37948 C12

STIFELLIUS!

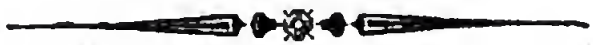
DRAMMA IN CINQUE ATTI E SEI QUADRI

DEI SIGNORI

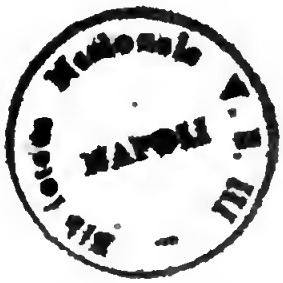
SOUVESTRE E BOURGEOIS

TRADOTTO DALL'ARTISTA COMICO

GAETANO VESTRI



PERSONAGGI.



STIFELLIUS.
STANKAR.
RAFFAELE di Leuthold.
FEDERICO di Frangel.
JORG.
FRITG.
LINA.
DOROTEA DALSGILD.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costumi del giorno.

ATTO PRIMO.

Sala con due porte nel fondo, porta e finestra a sinistra.

Una stufa. — Una poltrona. — Tavolino con cesto da lavoro entro cui oggetti di stoffa e lana da ricamo. — Un piano-forte. — Un Comò su cui vasi di fiori. — Anello per Lina. — Mazzetti di fiori. — Fogli di musica. — Un pezzo di carta scritto.

ATTO SECONDO.

Sala con quattro porte. — Camino.

Due tavolini — Poltrone. — Pendola.— Lucerna. — Candellieri accesi. — Lettera. — Danaro per Raffaele. — Libro con legatura antica e con molla Lettere che porta Stancar — Un plico suggellato. — L'occorrente per suonare le ore. — Tuoni e lampi — Due pistole.

ATTO TERZO.

Sala con porte e finestra. — Tavolo con recapito da scrivere. — seggiola e soffà. — Una Bibbia — Biglietto scritto per Raffaele e una piccola chiave.

ATTO QUARTO.

Cimitero antico, alberi, tombe, con croce grande, con scalini, vedesi un tempio illuminato. — Due spade per Stancar. — Suono d'organo.

ATTO QUINTO.

Sala con porte in fondo e laterali. — Tavolo con recapito. — Sedie. — Foglio scritto per Rodolfo. — Cambio di scena a vista. — Interno d'una chiesa gottica. — Una cattedra a doppia scala. — Un libro.

ATTO PRIMO.

Sala con due porte in fondo. A sinistra porta e finestra, una stufa e una poltrona, a dritta tavolino con cesta da lavoro in cui si trova della stoffa: dalla medesima parte, ma più in fondo, un pianoforte, in fondo del tutto un comò con sopra vasi di fiori.

SCENA PRIMA.

Lina seduta sulla poltrona a sinistra meditando, ai suoi piedi il lavoro in tappezzeria e Stankar entrando di fondo.

Stan. Buon dì, Lina.

Lina (*trasalendo*) Oh! buon giorno, padre mio.

Stan. Son venuto a cercare le liste di ispezione che debbo mandar quest'oggi al grand ufficiale delle foreste e che tuo marito ha la bontà di scrivere in mia vece.

Lina Rodolfo non è ancora tornato?

Stan. Starà poco a venire.

Lina (*amara*) Chi sa? Venendo a stare in campagna, Rodolfo non potè rinunciare a tutti i piaceri della città. Salsburg ha per lui delle attrattive che gli fan scordare il resto. Là se la godeva coi 600,000 volumi della biblioteca.

Stan. Sta a vedere che sei gelosa dei libri?

Lina La sono di tutto ciò che l'allontana da me. Se la sua vita appartiene a me, come a lui la mia, perchè mi lascia sola in balìa alla tristezza e la noja?

Stan. Perchè nello sposarti non ha già rinnegato i suoi doveri d'uomo e di pastore, e tu gli fai carico del tempo che spende nei suoi studj ed in buone opere?

Lina E non potrebbe darsi che in mezzo ai suoi bene-

ficati vi fosse una donna, che gli facesse porre in obblìo i suoi doveri?

Stan. Lina, questo pensiero non è vostro, ve l' ha ispirato la signora Dalscild.

Lina E quand' anco ciò fosse?... mia cugina conosce meglio di me il mondo.

Stan. Ma ciò che ella chiama mondo, sapete che sia? Un accozzaglio di egoisti, o d' imbecilli che chiamano virtù la corruzione, che inetti a comprendere ciò che sia bene, credono in tutto un fondo di male.... Cotesta signora Dalscild mi dà uggia; perchè è venuta da Berlino fra noi? La vorrei al diavolo.... o alla corte, che è lo stesso.

Lina Perchè, padre mio, non potete soffrire, e motteggiate sempre Dorotea? Eppure il suo continuo buon umore....

Stan. Il suo buon umore prova che è una stupida, o un' ipocrita. Vostra cugina dissimula quanto prova, e quando non dissimula, vuol dire che non ha provato nulla. L' uso del mondo ha lisciato il suo cuore come una pietra che gira nell' acqua; la sua conversazione vi fa male.

Lina A me?

Stan. Sì, a voi. Io non sono che un vecchio soldato uscito dal campo per vivere nei boschi, ma la tenerezza alle volte tien luogo di scienza. Educata nella solitudine non sapevate che fossero i piaceri del mondo, nè ci avreste mai pensato se questa donna non fosse venuta a vantarveli.

Lina Ed avete ragione, perchè all'udire il racconto della società, in cui una donna è circondata d' omaggi, di quanto il lusso e l' arte hanno di affascinante, malgrado mio, mi sento trasportare, e l' ascolto coll' ansia di un fanciullo.

Stan. E non ho da maledire l' arrivo di una tal donna? Ah figliuola, la signora Dalscild, vostro cugino Fe-

derico di Frangel, e più che tutti il nuovo amico Raffaele di Leuhtold, sono altrettanti cattivi genj entrati in questa casa.

Lina Tacete, padre mio, ecco Dorotea.

SCENA II.

Dorotea *dalla dritta*, e detti.

Dor. (*a Lina senza vedere Stancar*) Il vostro Rodolfo non è ancora tornato, eh, carina? guardate che roba! dover star qui sola soletta, senza distrarvi, come se foste al nuovo mondo.

Stan. (Chi la sente, noi siamo tanti selvaggi.)

Dor. Mai un concerto, un ballo! Il signor Muller non vuol vedere anima viva, e sì, che la porta d'un pastore d'anime dovrebbe essere aperta a tutti.

Stan. Dio volesse che fosse sempre stata chiusa.

Dor. Scusate, maggiore, non v'avevo veduto.

Stan. Io sì però, vi ho veduta.

Dor. (*ironica*) Buon dì, maggiore.

Stan. (*brusco*) Grazie.

Dor. (Quant'è garbato!)

Lina (*a Dorotea*) Riceveste lettere da Vienna?

Dor. Nessuna, i miei amici mi hanno scordata; è sempre così quando capita una disgrazia .... ma.... prima che il signor Dalscild si fosse rovinato.... (*sospira*) Ah!

Stan. (*imitandola*) Ah!... Ci siamo noi, col capitolo degli affanni.

Dor. Sì, nè voi vi aggiungerete il capitolo delle consolazioni. Quando penso al nostro magnifico palazzo di Berlino, Dio sa cosa n'è stato!

Stan. Ci vuol poco a saperlo, il vostro magnifico palazzo fu venduto all'asta, e sarà capitato in mano d'un qualche speculatore che ne farà una locanda, o un ridotto da ballo; ecco quel che tocca a chi fa il passo più lungo della gamba.

Dor. Maggiore!

Lina Padre mio!

Stan. Oh non è così forse? Vostro marito ha fatto punto, e ha dovuto svignarsela in Inghilterra, refugio dei falliti d'ogni specie, e voi qui.

Lina (*prendendo la mano a Dorotea*) Ed io la ringrazio d'aver contato sulla nostra amicizia.

Dor. Gli è perciò che ho scelto di venire a stare in casa vostra.

Stan. Già, perchè non avevate altro luogo da rifugiarvi.

Dor. Sapevo che Lina mi avrebbe accolto con piacere in casa sua.

Lina (*cercando cambiar discorso*) Dunque sapeste che mi maritai?

Dor. Lo seppi per caso, ed anzi credevo che lo sposo fosse nostro cugino Federico di Frangel.

Stan. Avrebbe fatto un bell'affare!

Dor. Eppure, Federico è amabile.

Stan. Sicuro! È un uomo alla moda! Sa ballare, andare a cavallo, cantar romanze, e perciò l'hanno fatto consigliere, colui non è buono di mettere insieme quattro parole, come....

Dor. Come me, è vero? Finite pure, maggiore.

Stan. Avete finito voi per me.

Dor. (*a Lina*) Ma com'è che andò sciolto quel matrimonio?

Lina (*siede a dritta*) Per un caso. Qualche mese fa un viaggiatore stette lì lì per annegarsi nelle acque di Salzbach; fu raccolto. Egli era Rodolfo Muller. La sua convalescenza fu lunga, ebbi campo di conoscerlo.

Dor. Di piacergli, ed il maggiore approvò la scelta. Benone! Un matrimonio d'inclinazione! mi piacciono tanto i matrimonj d'inclinazione, anch'io ne avrei fatto uno se non avessi sposato il signore Dalscild. Ma Federico che fece?

Stan. Se ne adontò, e giurò di non rivederci mai più;

speravo che mantenesse la parola, ma al vostro arrivo....

Dor. È venuto qui per me? Oh lo ringrazierò (*vede Lina che prende una matassa*) Volete che vi ajuti, Lina?

Lina Mi farete piacere.

Dor. Prendete i capi. (*Lina prende la matassa fra le mani*) Che razza d'anello avete.

Lina È un anello di nozze conservato da molto tempo nella famiglia di Rodolfo, e a cui da un importanza direi quasi superstiziosa.

Dor. Non ne ho mai visti d'uguali! un anello di ferro smaltato, è proprio un capo prezioso.

Lina (*baciando l'anello*) Per me sì.

Dor. Poverina! come ama suo marito. (*l'abbraccia*) (Ma cambierà!)

Lina Chi viene?

Dor. È nostro cugino.

SCENA III.

Federico *con fiori* e detti.

Fed. Son proprio io.

Dor. Che bei fiori!

Fed. Sono primizie. (*dà un mazzo a Lina, e uno a Dorotea*)

Lina Mille grazie.

Dor. Che amabile sorpresa! (Questo almeno sa il vivere del mondo)

Fed. (*a Stankar*) Buon giorno, maggiore... ah! ve ne state accanto alla stufa, e sì che siamo in aprile.

Stan. Qui almeno son solo.

Fed. E ve la fumate, eh?

Stan. Sempre, quando mi annojo.

Fed. Grazie del complimento! Il maggiore è tale e quale del presidente di Arberg, lo conoscete?

Dor. È un carissimo poeta.

Fed. Credo bene, è mio compagno di scuola! Sissignore, al ginnasio era in una classe di uomini celebri.... Schiller, Tiech, Schelegel, io.... e il bello è che io passavo per il più bravo di tutti nel far versi in latino.... fu anche al ginnasio che conobbi Raffaele.

Dor. Ma sapete che m'ha fatto specie trovar qui una nostra celebrità?

Fed. Dite bene, perchè Raffaele ha tutto per lui, è ricco e spiritoso: ha fatto e provato un po' di tutto, ed a 32 anni è sapiente illustre, medico insigne, e, quel ch'è meglio, uomo alla moda.

Stan. Sì, è un misce di Fausto e don Giovanni, ma la natura, generosa con lui in tutto, gli ha lasciato una laguna.

Fed. Come sarebbe a dire?

Stan. Non ha cuore.

Lina Siete ingiusto verso di lui.

Fed. Si vede che il maggiore non conosce le teorie di Raffaele; è capo di una scuola che prova l'uomo essere un istrumento nervoso, e la felicità essere un frutto che tutti possono cogliere con certi preparati conosciuti.

Stan. Come l'acqua gazeus.

Fed. Sì, è fatto dimostrato psicologicamente.

Stan. Ben detto.

Fed. È la prova data da Schlegel. L'uomo, caro mio, essendo un essere objettivo riguardo all'assoluto, la sua sostanza contingente agisce a priori, di modo che, persistendo nella forma plastica, e la causa ontologica reagendo sulla causa fenomenale, l'essere diventa, a così dire, identico a sè medesimo, e questa è una cosa chiarissima per tutti quelli che hanno lume di ragione.

Dor. (*con sussiego*) Certamente. (*Stankar stufo si rivolta verso la stufa*)

Fed. Io per me proclamo Raffaele gran filosofo.

Dor. (*c. s.*) Certamente.

Stan. Sì, di quei filosofi che si fan beffe di tutti i pregiudizi, fuorchè di quelli di cui sono schiavi. (*a Federico*) Chi cela la sua nascita come un' onta....

Fed. (*interrompendolo*) Zitto!

Stan. Se me l' avete detto voi.

Fed. (*piano*) Sì, ma in confidenza. Se Leuthold sapesse che ho tradito il suo segreto sarebbe capace di chiederne soddisfazione.

Dor. Cosa dite del signor di Leuthold?

Fed. Niente.

Dor. Parlavate di un segreto....

Fed. Sì.... del segreto per cui viene qui ogni giorno.

Lina (*vivamente*) Che volete dire?

Fed. Mia cugina mi capisce, dacchè ella è arrivata, Raffaele non manca mai.

Dor. Credete che venga per me?

Fed. E come no? appena mostrate desiderio di fare un tragitto sulla Salzbach, egli ha fatto fare una barca ad uso delle gondole veneziane.

Dor. Ed oggi dobbiamo andarci per la prima volta.

Fed. Badate a quel che fate, cugina, Raffaele è un uomo pericoloso, ha in lui un non so che....

Lina (*animandosi a poco a poco*) È vero, possiede un fascino.... indovina l' intimo pensiero, e si direbbe che il suo spirito serve ai desiderii altrui.

Stan. (*da sè osservandola*) Ed ecco perchè lo detesto.

SCENA IV.

Raffaele *e* detti.

Fed. Eccolo.

Lina Con Rodolfo al certo.

Raf. Scusate, signora, l' ho atteso indarno, e dovetti venirmene solo.

Fed. (*guardando Dorotea con malizia*) Il conte, quando si tratta di venir qui, non si fa mai aspettare.

Raf. Quest' oggi v' era un motivo alla mia premura.

Dor. Quale?

Raf. Prima di tutto il nostro diporto sulla Salzbach, e poi, perchè reco il canto di cui si parlò l' altrjeri, l' inno della setta degli Assasveriani.

Dor. (*prendendo la musica*) Troppo gentile, l'avete trovato a Salsburg?

Raf. L' ho fatta venire da Inspruch.

Lina. Vi siete preso tanta cura per ciò?

Raf. (*a mezza voce guardandola*) Era un vostro desiderio.

Fed. Che razza di nomi si son messi! Assasverus è il nome dell' Ebreo errante.

Raf. Precisamente; Stifellius loro capo, morto un anno fa, volle esprimere con tal nome dato alla sua setta, che Assasverus non è, secondo lui, il rappresentante dell' insensibilità eternamente punita, ma della aspirazione verso un bene che sfugge sempre, e che è sempre desiderato.

Fed. Guarda che ticchio salta a cotesta gente! occuparsi del ben essere altrui! Che ve ne pare maggiore? cotestoro perdono il tempo a pensare al genere umano.

Stan. (*guardandolo*) Son troppo buoni ad occuparsene.

Fed. Eppure vedete, fanno sempre dei proseliti. Stifellius è stato il Lutero dell' era nostra, come diceva Goethe, il gran Goethe, un altro mio amicone d' università.

Dor. Proprio?

Fed. Non gli ho mai parlato, ma stavamo nella stessa contrada. Bisogna guardarsene da cotesti Assasveriani.

Raf. Sono state proibite le loro prediche in tutto l' Impero, e il governatore di Salsburg m' ha fatto vedere l' ordine d' arresto dei loro capi se si presentassero nel principato.

Fed. Fanno bene a metterli in gabbia! guardate mo che stramberie saltan loro in testa! che si occupino dei fatti loro e non s'immischino negli altrui, buffoni! sentiamo un po' che razza d' inni cantano coloro.

Dor. Sì, ben detto.

Fed. La cugina si metterà al piano, noi altri faremo da coristi. Voi, maggiore, non v'invito perchè stonereste maladettamente. (*Stancar lo guarda, alza le spalle e parte a sinistra, Lina si mette al piano, Federico, Raffaele e Dorotea le stanno appresso, Rodolfo comparisce alla porta di fondo, è inquieto, e guarda di dentro come se temesse di esser veduto*).

SCENA V.

Rodolfo, e detti.

Rod. Gli sono sfuggito alla voltata della strada!... Ah! l'incontro di Jorg mi ha agghiacciato per lo spavento. (*vedendo i personaggi in scena*) Dio! vi è gente!

Fed. (*vedendolo*) Oh, il nostro Muller!

Lina (*s' alza in fretta e va da lui*) Ah finalmente.... vi siete fatto aspettar molto.

Rod. Perdonami, Lina, buon giorno, amici.

Lina Che avete?

Rod. Nulla. Mi son fatto aspettare perchè ho cambiato strada, e me ne venni costeggiando la Salzbach.

Raf. Avrete vista la nostra barca.

Rod. (*andando alla porta di fondo inquieto*) Sì, è qui presso il boschetto.

Fed. Allora, signore, andiamo.

Dor. Cugino, venite?

Rod. Io! no, scusate, non posso.

Lina Come! avevate promesso di venire.

Rod. (*inquieto e guardando al fondo*) Sì, ma oggi non posso.

Lina Rodolfo, ve ne prego, non mi negate questa prova d'affetto.

Rod. Lo vorrei, Lina, perchè l'unica mia gioia è lo starmene presso di voi.

Lina. Dunque venite?

Rod. È impossibile.

Lina Perchè?

Rod. Non me lo chiedete. (*per partire*)

Lina (*fermandolo*) Voglio saperlo.

Rod. Lina, lasciatemi.

Lina (*con più forza*) Non sortirete senza avermi risposto.

Rod. Credete che risponda alla minaccia dopo aver resistito alla preghiera? Io non feci mai violenza alla vostra volontà, rispettate dunque la mia. (*parte a sinistra*)

Lina Ecco svanito il divertimento di questa passeggiata. Io pure non vi andrò. (*si getta sulla poltrona a sinistra*)

Dor. Cara mia, bisogna che ci veniate.

Fed. Che diamine! Il signor Leuthold ha fatto preparare tutto per voi due.

Raf. Non vi curate di me, i miei desiderj non possono incatenare l'altrui volontà.

Fed. Se andiamo di questo passo, queste signore dovranno rinunciare ai più innocenti passatempi. Tanto fa che vadano a stare fra i selvaggi dell' Orenoco.

Dor. Pazienza se ci fosse un motivo.

Raf. Ci sarà.

Dor. Voi lo difendete sempre, ma io ce l'ho su molto. Vediamo un po': voi, signor Leuthold, nei suoi panni agireste così?

Raf. Io non sono tale da citarsi ad esempio.

Dor. Supponiamo che una donna che vi amasse vi pregasse come testè Lina....

Raf. (*vivo*) Una donna che mi amasse! Oh signora, voi toccaste la fibra sensibile del mio cuore.

Fed. (Adesso le spiattella una dichiarazione. Siamo filosofi.) (*volta via*)

Raf. (*parlando a Dorotea, ma cercando collo sguardo Lina*) Voi pure, signora, come tutti, mi credete avido soltanto di gloria e di diletti, non v'immaginate che

nel mio cuore v' ha un fondo d' amarezza per la vita sterile ed agitata che condussi fin qui, non conoscete le mie segrete aspirazioni verso un'altra felicità. (*Lina rialza il capo, e stà attenta*)

Lina (Che dice!)

Raf. Una donna che m' amasse, dite voi!... Oh s'io potessi rinvenire tale tesoro, scorderei ogni altra cosa.... Tutto il mondo per me non esisterebbe che in questa donna; la mia intelligenza, le mie passioni, la mia volontà, tutto sarebbe sommesso a lei, la mia forza starebbe ai suoi piedi come un leone sdrajato, un sol cenno mi spingerebbe col cuore gonfio d'ebbrezza ove ella volesse, e l' unica mia legge sarebbe il suo desiderio.

Lina (Ecco l' amore che io sognava.)

Dor. (Come resistere?)

Raf. Lo scozzese Raleigh gettava il suo mantello sul camino che percorreva la sua diva, ma io getterei l' anima sul cammino della donna amata.

Lina (*commossa*) (Felice quella donna!)

Dor. (*balbettando*) Ah, cugina, e chi....

Fed. (*a Raffaele*) E cotesta donna l' avete trovata?

Raf. Io? (*incontra lo sguardo di Lina*)

Lina (*trasalendo*) Ah!

Raf. (*a Federico*) Che ve n'importa?

Dor. (*viva*) Ma sì, che ve n' importa. Il signor di Leuthold non è obbligato a farci le sue confidenze....

Fed. (*piano*) Lo credete?

Dor. Andiamo in giardino, fa caldo qui.

Fed. (*c. s.*) Specialmente quando parla il signor di Leuthold.

Dor. Non vi posso soffrire. Lina, venite. (*le dà braccio, e partono di fondo*)

Lina (*guardando Raffaele*) (Come sa amare!) (*partono*)

Fed. (*all' orecchio di Raffaele*) È vostra.

Raf. Che?

Fed. Zitto. (*parte cantando*) La vittoria è nostra (*si volta verso Raffaele*) Vostra. (*parte*)

Raf. La vittoria! oh non ancora, Lina mi ha capito, ma non perciò cederà sì tosto. La sua commozione non è che febbre d'un'anima avida ed inquieta, ma non amore. Finchè Rodolfo le sarà vicino potrò turbare il suo cuore, ma non farlo mio. Oh se potessi allontanarlo!

SCENA VI.

Jorg, *e* detti.

Jorg (*di fondo a Raffaele*) Fratello, ti saluto.

Raf. (*si volta*) Che è ciò?

Jorg La porta del tuo giardino era aperta, non v'era alcuno, ed io sono entrato.

Raf. Chi è quest'originale?

Jorg Mi chiamano Jorg.

Raf. Jorg?... Questo è il nome d'un capo degli Assasveriani.

Jorg Sì.

Raf. E siete voi? Ora non mi fa più specie la vostra familiarità repubblicana. Sono molto contento di conoscere un discepolo di Stifellius.

Jorg Non scherzare con quel nome.

Raf. Anzi lo ammiro! peccato che sia morto.

Jorg Che ne sai tu?

Raf. È un anno che la Germania lo dice morto.

Jorg Sì, ma ascolta. Quest'oggi io me ne stava nella biblioteca di Salsburg spogliando un vecchio libro in cui Lutero predice al nostro paese la sua liberazione, quando il mio sguardo alzandosi, ha traveduto in un oscuro canto un volto che è scomparso come un'ombra, quel volto era il suo.

Raf. Aveste una visione?

Jorg Lo credetti io pure da bel principio, ma andando nel luogo donde egli scomparve, trovai queste note

tracciate di recente, ed ho riconosciuto il suo carattere. (*leva un pezzo di carta*)

Raf. Ma questo carattere è di Rodolfo Muller.

Jorg Muller?

Raf. Si.

Jorg È il nome della madre di Stifellius.

Raf. Possibile!

Jorg Allora egli vive, è qui.... parla.

Raf. (*lo conduce alla finestra a sinistra*) Guardate.

Jorg È lui!

Raf. Stifellius?

Jorg. Vivo! Oh! grazie mio Dio, grazie. (*s' inginocchia*)

Raf. Egli Stifellius? (Ora so che debbo fare) (*parte di fondo*)

SCENA VII.

Rodolfo *e* detto.

Rod. Bisogna che parli a Lina. (*vede Jorg*) Dio! Jorg.

Jorg È la sua voce, oh Rodolfo, parla, dimmi che non m'inganno, e che Dio ha esaudite le preci degli Assasveriani.

Rod. (*indietreggia*) Jorg!

Jorg A che quello spavento?... tu abbassi il capo! parla Rodolfo, voglio saper tutto, parla.

Rod. Quante cose dovrei dirti, e non so articolar parola.

Jorg Dimmi, fu menzogna il naufragio, di cui ti si disse vittima?

Rod. No, ma condotto ai senuten, vi aveva ricevute le cure della figlia del maggiore Stancar. Per la prima volta provai quanto v' ha di dolce e lusinghiero nella vita!... risanai, era solo, libero, tranquillo, non aveva conosciuto finallora che le passioni dell' intelletto, allora sentii che il mio cuore si apriva, che poteva gustare le consolazioni che Dio dà sulla terra, i miei

sguardi s'abbassarono dal cielo, e rimirarono il domestico focolare, era uomo insomma.... amai.

Jorg E per meglio gioire di questo amore, rinunciasti alla tua missione, non arrossisti di rinegar te stesso, pari agli stolti che sfuggono il dolore col suicidio, ti accorgesti che la tua gloria ti era di troppo peso, e da te stesso l'uccidesti.

Rod. Sì, convien che lo confessi. Lorchè intrapresi col Vangelo alla mano la rigenerazione della Germania, non sapeva qual fosse la vita dell'uomo che professa una fede, non sapeva che quest'uomo aveva per nemici quanti non dividono le sue opinioni! oh, vivere in continuo allarme, scopo ognora di menzogne o d'insulti! e guai a voi se la vostra energia s'affievolisce, se la vostra fede si attenua! non è più in poter vostro l'oscurità, i vostri allievi fanno di voi una bandiera che è esposta sempre ai primi colpi. In cinque anni non vissi un istante per me, sempre per un'idea; alla fine la stanchezza sopravvenne, la forza mi mancò, ed io chiesi a me stesso: mi tacceranno di maggior viltà degli altri?

Jorg. Sì, perocchè dimentichi quanto feci per te. Rodolfo, sovvengati di quella sera invernale, in cui nel cimitero di Buvais un fanciullo piangeva. Un uomo mandato da Dio pel compimento de' suoi disegni contemplò quel dolore sincero, interrogò a lungo il fanciullo, che era oramai solo nel mondo, e prendendolo fra le braccia gli disse: « vieni con me, io sarò tuo padre. »

Rod. E lo foste, o Jorg. Da quel giorno tutto faceste per me: voi povero apriste alla mia mente i tesori della scienza, tesori che non son cogniti che dai figli dei ricchi, voi m'insegnaste la verità, avete sostenuto i primi miei sforzi nel difenderla, e vi faceste umile discepolo di quegli di cui foste il maestro.... oh non ho scordato nulla, padre mio.

Jorg Or dunque provalo. Rodolfo, io t' ho raccolto fanciullo nella miseria e l'abbandono, oggi che sei uomo, vengo a trarti dalla vergogna e dal disonore: ed ora, come allora, ti tendo la mano, e ti dico: vuoi seguirmi?

Rod. Ah! non mi tentate.... Per rientrar nell' azione mi fan d' uopo tutti gli istanti, tutti i miei pensieri, e gl' istanti non son più miei, son di Lina, cui ho consacrata tutta la mia vita. Non mi parlate delle promesse di Stifellius, egli è morto, voi stesso ne scriveste l'epitaffio, ed egli non vuol uscir dal suo lenzuolo per cancellarlo.

Jorg E tu resta seppellito dalla tua egoistica felicità, ma guarda che il rimbombo delle tempeste da te sollevate non giunga fin qui.

Rod. Che dite?

Jorg Dico che le coscienze da te sconvolte si alzeranno contro di te. Già molti dei nostri fratelli, privi d'incoraggiamento, son tornati nell'errore, altri si son creduti ingannati, e si son posti nella fila dei nostri nemici.

Rod. Cielo!

Jorg D' ora in poi tutti i disastri che colpiranno la nostra causa peseranno su te. Dio ti chiederà conto di tutto il male che potevi impedire, e di tutto il bene che potevi fare.

Rod. Ah Jorg, ascoltatemi.

Jorg No, tutto è finito fra noi; giacchè qui non v' è che un cadavere, che resti in fondo della sua fossa, e sia maladetto! (*per partire*)

Rod. (*vuol fermarlo*) Jorg, padre mio!

Jorg. Lasciami.

SCENA VIII.

Raffaele *correndo dal fondo e chiudendo la porta*, e detti.

Raf. Non uscite, o siete perduti.
Rod. Perduti!
Jorg Perchè?
Raf. È noto che Jorg è qui, e che Rodolfo Muller è Stifellius.
Rod. Ah!
Raf. Vengono per arrestarvi.
Rod. } Noi?
Jorg }
Rod. E con quale diritto?
Raf. In virtù d'un ordine imperiale che proscrive gli Assasveriani da tutta l'Alemagna.
Rod. Dio!
Jorg Possibile?
Raf. Venne una staffetta testè a recarne la nuova. Molti si sono opposti all'ordine, ed è impegnata una lotta ad Inspruc.
Jorg Ad Inspruc! quello è il mio posto.
Rod. Voi non partirete solo.
Jorg. Come?
Rod. Vi abbandonai nel trionfo, ma disertar nella pugna è viltà. Quando si trattava di conservar la sua parte di gloria, Stifellius era morto, ora che si tratta d'aver parte nel pericolo, Stifellius è vivo.
Jorg Ho ritrovato mio figlio.
Rod. Ma voglio avvertir Lina, dov'è?
Raf. Lo sapete pure, è andata alla passeggiata sulla Salzbach.
Rod. Ma fra poco tornerà.
Raf. I soldati saranno qui prima di lei.

Jorg Andiamo.

Rod. Solo, è impossibile.

Raf. Ella vi raggiungerà.

Rod. Partire senza vederla? (*rumore d'armi*)

Jorg Taci. (*bussano alla porta di fondo*)

Una voce. In nome dell' imperatore.

Raf. Fuggite. (*va alla porta a dritta*) Di qui siete sulla campagna. (*bussano*)

Una voce Aprite, aprite.

Jorg Presto, Rodolfo. (*lo prende sotto braccio, e partono dalla dritta*)

La voce. Aprite.

Stan. (*di dentro*) Lina.

Lina (*di dentro*) Non lo arresteranno che con me. (*la porta si apre con violenza. Si vedono soldati, Stancar e Lina entrano correndo*)

Stan. (*vedendo Raffaele solo*) Il signor di Leuthold!

Lina Dov'è Rodolfo, dov'è?

Raf. È partito.

Tutti. Partito!

Raf. Ed io resto. (*Lina sviene fra le braccia di suo padre*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala con porta in fondo, piccola porta a dritta, due porte a sinistra, tavolini e poltrone da ambe le parti, a sinistra camminetto con pendola, lucerna e bugia accese sul tavolo a dritta, altra bugia su quello a sinistra.

SCENA PRIMA.

Raffaele *seduto a sinistra.*

Raf. Son già scorsi due mesi dalla partenza di Muller, e non m'è riuscito vincere con Lina.... La sua resistenza ha esaltato il mio ardore finora sconosciuto per la facilità del successo. Ad ogni costo deve esser mia. (*vedendo venir Fritz*) Ah Fritz.

SCENA II.

Fritz *con precauzione*, e detto.

Fritz Zitto.
Raf. Fosti alla posta?
Fritz Sì.
Raf. V' eran lettere?
Fritz Una col timbro d' Inspruk.
Raf. Dammela.
Fritz (*gli dà una lettera*) È la duodecima.
Raf. Sei certo che non ne ricevette alcuna la tua padrona?
Fritz Come nessuna sua fu ricevuta dal signor Muller.
Raf. Va bene. (*gli dà del danaro*) Prendi.
Fritz (*guarda a sinistra*) Vien gente.
Raf. Vado a leggere questa lettera. (*parte di fondo*)
Fritz È il maggiore. Dio voglia che non abbia veduto nulla. (*finge d'aggiustare la lucerna a diritta*)

SCENA III.

Stankar *e* detto.

Stan. Non so che pensare dell' eterno silenzio di Muller, ma chi sa.... Che fai?

Fritz Do sesto alla lucerna.

Stan. Perchè?

Fritz Sapete che il signor di Leuthold viene ordinariamente a passar la sera qui, e m' hanno ordinato....

Stan. Sarà stata la signora Dalscild.

Fritz Nonsignore, la signora Muller.

Stan. Sta bene, vattene. (*Fritz parte*) M' è antipatico, forse perchè ci fu raccomandato dal signori di Leuthold.

SCENA IV.

Dorotea, Lina, *e* detto.

Dor. Lina mia, è tempo di ritirarsi, l' aria della sera è umidiccia e fredda.

Lina A me fa bene.... la testa m' arde.

Dor. Quel che vi farebbe bene sarebbe il distrarvi.

Stan. Lo credo anch' io.

Dor. Siete del mio parere, maggiore?

Stan. Per la prima volta.

Dor. E allora perchè non lasciaste jeri andar Lina a quella passeggiata....

Stan. (*brusco*) Offerta dal signor di Leuthold?

Dor. Sì.

Stan. (*c. s.*) Non mi piacciono le passeggiate.

Dor. Già a voi non piace che fumare. (*guarda sul tavolo a dritta*) A voi Lina, eccolo qua il vostro tomo di Klopstoc.

Lina (*viva*) Grazie, credeva averlo perduto.

Stan. (*guardandolo*) Vi preme molto, eh?

Dor. Lo credo io, è un ricordo del nostro migliore amico, del signor di Leuthold, (*mostrando il libro*) è un vero capo d'opera di eleganza, legato alla gotica, con arabeschi colorati, è un libro magnifico.

Stan. (*prende il libro e guarda il fermaglio*) È sempre chiuso. (*Lina abbassa gli occhi*) Come il cuore del donatore.

Lina (*con imbarazzo prende il libro*) Siete mal prevenuto per lui.

Dor. Perchè è un pensatore.

Stan. Sì, di quei pensatori che del loro sistema fanno un altare pei propri vizj; egoisti, che si credono forti perchè inaccessibili al bel sentire, e a cui la gioja degli altri non è che un fiore da sfogliare, oh; avete ragione, cotesti uomini li odio, perchè conobbi come i loro sofismi possano rovinare un cuore, li disprezzo, perchè so con quanta ipocrisia s'introducano nella casa d'un amico con viste infami.

Lina (Dio!) (*va verso il fondo*)

Dor. Anche voi, come Federico, vi siete incocito nel credere che il signor di Leuthold venga qui per far la corte a me.

Stan. (*sorpreso*) A voi?

Dor. Sta a vedere, che mi credete tanto stupida da non capire le vostre allusioni.

Stan. (Sarebbe vero?)

Dor. Come se le visite del signor Raffaele non fossero naturalissimi in un paese in cui siamo le più vecchie conoscenze, ma già, a voi non vi può entrare in testa che si possa esser gentili.

Stan. Grazie.

Dor. Anzi, mia cugina ed io, possiamo dirci fortunate se si trova qualcuno che venga a tenere un po' di compagnia a due donne abbandonate da chi dovrebbe occuparsi di loro. Non parlo del signor Dalscild, egli è in una posizione particolare.

Stan. Fuggire per aver fallito, la dite una posizione voi!

Dor. Insomma! la sua assenza è giustificata.

Stan. E l'ordinè imperiale che lo proscrive, giustifica quella di Muller.

Dor. Sì, ma l'ordine imperiale non gli proibisce già di scrivere, e farci stare per due mesi senza saperne nuova.

Lina (*amara*) Non c'è da farsene caso.... egli è là inebriato dalla gloria, nè pensa a coloro che ha lasciato dietro di sè. Trascinato sul carro trionfale, che gl'importa se la ruota sfracella un cuore passando?

Dor. Ed in tal caso io dico che è pazzia pensarci, e che stà nell'interesse morale femminino il cercare altre distrazioni.

Stanc. (*da vivo a Dorotea*) Cambiamo discorso, signora.

Dor. Non volete che la consoli?

Stan. No, m'è più caro che soffra.

Dor. Scusate, ma è una stramberia. Io, per me, protesto che il signor Muller non è scusabile.

Stan. (*impazientato*) Di grazia.

Dor. Che merita una lezione.

Stan. (*c. s.*) Ancora!

Dor. E che mia cugina dovrebbe vendicarsi.

Stan. (*incollerito*) Basta, perdio.

Lina (*frapponendosi*) Padre mio!

Dor. (*spaventata*) Non vi riscaldate, tacio. (Guarda mo, non si può parlar male degli assenti)

SCENA V.

Raffaele e detti.

Raf. (Non è sola!)

Dor. Signor di Leuthold!

Stan. (Ancora qui!)

Raf. Debbo far le mie scuse se giunsi sì tardi, ma aspettai Federico.

Lina Perchè non è venuto con voi?

Raf. Non m'è riuscito di levarlo dal banchetto dato dal conte di Renberg.

Dor. Il grand'ufficiale dei boschi! un uomo graziosissimo.

Stan Uno sciocco.

Dor. Come parlate del vostro capo d'ufficio?

Stan. (*seguitando*) Un ignorante che traversa i nostri paesi in sedia da posta, e non si ferma che per accettare o dar feste, che s'ubbriaca coi suoi amici, canta canzonette, balla, e chiama ciò far l'ispezione delle selve del reame.

Lina (*viva*) Scusate, padre mio, io credo che il conte sia un amico del signor di Leuthold.

Raf. (*sorridendo*) Oh lo sa, e sa pure che fui io che invitai il conte a questo banchetto dato dal circolo della giovine Germania.

Dor. Che cos'è cotesto circolo?

Stan. Una unione dei giovinotti più ricchi, che si riuniscono per parlar di donne, di cavalli e di fumo, un'elegante società in cui si mettono a mazzo i ridicoli ed i viziosi.... e di cui il signore è presidente.

Lina Padre mio!

Raf. Oh lasciate che dica; parla sì di rado con me, che l'ascolto con venerazione. È vero, io sono il presidente di una casa di matti.

Stan. Qualche volta furiosi.

Raf. Non capisco.

Stan. E sì, mi dovreste capir meglio voi che altri, voi che l'altro jeri doveste rispondere alla provocazione del colonnello Ervin.

Raf. (Ah!)

Lina (*viva*) Voi?

Dor. Che? vi siete battuto?

Dor. Sì, e ha fatto vedere che sa manovrar bene la spada come la lingua.

Lina E la causa della sfida?

Stan. Per una cantante.

Raf. (*vivo*) Signore!

Dor. È impossibile!

Raf. E perchè?... il maggiore ve l'ha detto, sicchè....

Lina Potrebbe essersi ingannato, ed in tal caso sta a voi a disingannarlo.

Raf. Desidero non farlo.

Lina A quale scopo?

Dor. Sì, non capisco....

Raf. Il colonnello Ervin aveva insultato una donna, io non doveva, e non poteva soffrirlo. Hanno creduto che la donna in questione fosse la signora Lorzi, cantante, e dovrei curarmi di disingannarli, e pronunciare il nome d'una donna pura e rispettabile?

Lina (Dio!)

Stan. (Che dice?)

Dor. Adesso capisco.... dunque non era la cantante....

Raf. (*leggero*) L'ho forse detto? La signora Lorzi è bella, ed io sono, lo sapete, adoratore del bello. Oh, non supponete in me idea veruna di serietà, se esposi il mio petto alla punta d'una spada, non fu che per capriccio.

Lina Che dite?

Raf. Chiunque ve lo ripeterà, perchè quando il mondo vi ha dato a recitare una parte, non vi creda capace d'altro. S'anco, come Bruto, cadessi uccidendo un tiranno, si direbbe che son morto per una cortigiana.

Lina Oh, avete ragione, gli uomini giudicano e condannano a loro modo; ma si danno però dei cuori che conoscono e rendono giustizia.

Dor. Sicuro.

Stan. (Cercando di nuocergli, gli ho reso servizio. Oh, bisogna finirla! Il guardacaccia deve arrivar oggi, voglio andar da lui.) (*per partire*)

Lina Sortite, padre mio.

Stan. Per un momento. (*l' abbraccia*) A rivederci.... coraggio! (*parte di fondo*)

Dor. Addio, maggiore carissimo. (Non posso soffrirlo, mi è insopportabile, e mi tocca a viverle vicina, tanto faceva che c'avessi mio marito.)

Raf. (*a Dorotea*) M'avevate raccomandato di farvi venire da Parigi gli ultimi figurini.

Dor. E li avete ricevuti?

Raf. Venendo qui li ho consegnati alla vostra cameriera.

Dor. Quante grazie.... vado dunque a vedere che moda corre. (*a Lina*) Permettete carina? (*dà la mano a Raffaele*) Siete gentilissimo. (*parte di fondo*)

Raf. (*ha chiusa la porta di fondo*) Finalmente posso vedervi sola.

Lina (*turbata*) Che avete a dirmi?

Raf. E me lo chiedete?

Lina Pensate che può venir gente....

Raf. Lasciate che goda di questo istante da tanto tempo desiderato indarno, perchè il maggiore vi è sempre al fianco.

Lina E lo ringrazio.

Raf. E perchè? Di che temete?... Se in un momento di delirio v'ho svelato il mio segreto, e vi dissi altresì che non speravo e non chiedevo che la vostra amicizia.

Lina Ma io non posso accettarla, perchè piena di timori e di affanni, e le lettere che mi scriveste, ed a cui ebbi la debolezza di rispondere, non voglio più a lungo ritenerle presso di me.

Raf. Che dite?

Lina Quando gli occhi di mio padre si fissano su questo libro, depositario di un carteggio più che non avrei mai creduto pericoloso, mi sento mancare.

Raf. Ma di che temete?

Lina Di tutto... Ah, non sapete quanti rimorsi torturano

una povera donna per azioni che ella vuol credere innocenti, e che son colpevoli pel mistero di cui lo circondano.... ho perduto il riposo, e parmi che il mio cuore sia un libro aperto agli sguardi di tutti. Mi sembra che ogni occhiata in me fissa sia un rimbrotto, ogni parola a me volta, una condanna.... l'udire il nome vostro mi fa trasalire.... Raffaele, pensate che il mondo non crede mai il male a metà; il caso, un'imprudenza possono perdermi.... le continue vostre visite possono essere rimarcate....

Raf. Non lo credete.

Lina (*viva*) Lo sono, ne sia prova il duello di cui si parlò testè, e del quale fui io la causa. Dio buono! Il colonnello Ervin ha forse creduto....

Raf. No, signora. Il colonnello non ebbe altro torto che d' aver parlato troppo enfaticamente di voi.

Lina (*con sforzo*) Raffaele, bisogna che noi ci vediamo più di rado.

Raf. È impossibile. Ma che v' importa che io vi sia vicino, che vi parli del mio amore, se non è da voi corrisposto? (*azione di Lina*) Lina, ascoltatemi, per bontà, per compassione .... che male vi fanno le mie parole se non discendono nel vostro cuore?

Lina (*si copre il volto*) Che ne sapete?

Raf. Che!... voi pure?...

Lina Ebbene, sì.... la vostra passione mi agita! senza corrisponderla io mi sento turbata, le vostre parole sono per me fonte di dubbj e di amarezze.

Raf. (*con gioia*) Ah!

Lina È una febbre, un fascino. L'anima mia, dominata dalla vostra, si sdegna talora della sua schiavitù.... Ah per pietà! non prolungate le torture della mia coscienza... se è vero che mi amate, siate generoso, ed ajutatemi a rinvenire il riposo dell' anima mia.

Raf. Oh! Lina.

Lina (*indietreggiando*) Tacete.... quando parlate, il mio

spirito resta annichilito.... vorrei trovar parole, e non posso... ah, tacete! (*si lascia cadere sulla poltrona a dritta celando il viso*)

Raf. (*ing inocchio*) Ah! non sapete quanto vi amo!... quando vi sto vicino, quando il vostro sguardo incontra il mio, quando odo la vostra voce, la mia ragione si perde...

Lina (*s' alza*) Non debbo ascoltarvi.

Raf. (*ritenendola*) Oh! restate.... Che! la vostra mano trema!....

Lina (*smarrita*) No.

Raf. (*alzandosi*) Tu impallidisci, hai capito il mio amore. (*la prende fra le braccia*)

Lina (*dibattendasi*) No, Raffaele, grazia.

Raf. Taci.

Lina (*c. s.*) Lasciatemi.... vengono. (*s' apre la porta di fondo*)

SCENA VI.

Stankar *e* detti.

Lina Ah!

Raf. Ancora lui!

Stan. (*s' avanza in mezzo osservandoli, guarda Lina, che abbassa gli occhi, e le dice con semplicità ed emozione tendendole una lettera*) Una lettera di Rodolfo

Raf. (*sorpreso*) Di Muller?

Lina (*tremante*) Di Rodolfo? (*allunga la mano con esitanza*)

Stan. (*guardandola*) Avete paura di leggerla?

Lina (*viva*) No. (*la prende e l' apre*)

Raf. (*vivo*) L' avete ricevuta?

Stan. Una delle mie guardie è andata ad Inspruk a prenderla.... Ero certo che sotto si nascondeva un tradimento.... Rodolfo ha scritto molte volte, e non ha ricevuta alcuna nostra lettera.

Lina (*che legge*) Difatti si lagna del nostro silenzio, come noi ci laguavamo del suo, dice che non può più a lungo sopportare la lontananza, e che ha chiesto il permesso di venire fra noi.

Raf. E l' ha ottenuto?

Lina Gli fu accordato un salvacondotto, e arriverà a giorni.

Raf. (Dio!)

Stan. A giorni? Allora, o Lina, ritornerà in voi la calma e la felicità.

Lina Sì, padre mio, sì. (*gli si getta fra le braccia*) Questa lettera! voglio rileggerla!... Cara scrittura!... (*la bacia*)

Stan. Bisogna rispondergli subito.

Lina Avete ragione.

Stan. Vieni nel gabinetto di Rodolfo.

Lina Sì, gli scriverò circondata dalle sue carte, dai suoi libri, e tutto mi farà ricordare di lui. (*per partire, vede Raffaele e trasale*) Ah! (*con voce commossa*) Ho da dir nulla a Rodolfo da parte del suo amico?

Raf. Ditegli.... che invidio la sua fortuna. (*Lina e Stankar partono di fondo*)

Raf. Poc' anzi stava per cedere, e la sola speranza del ritorno di Muller me la toglie. Non v' è un istante da perdere. Ma come deludere la vigilanza del maggiore? Lo allontanerò! Il conte me ne ha dato il mezzo.... non voleva servirmene che più tardi, ma il tempo incalza. Il maggiore partirà quest'istessa sera. Basta che egli riceva quest'ordine. (*va alla porta e chiama piano*) Fritz.

SCENA VII.

Fritz e detto.

Fritz Signore.
Raf. (*con mistero*) Questo dispaccio al maggiore.
Fritz Sì signore.
Raf. (*c. s.*) È da parte del grand'ufficiale delle foreste.
Fritz Sta bene.
Raf. Va. (*Fritz parte a sinistra*)

SCENA VIII.

Federico, Stancar e detto.

Fed. (*di dentro*) Ma se ve lo dico io.
Stan. (*c. s.*) Lasciatemi stare. (*entrano, Federico è un po' ubbriaco*)
Fed. (*ridendo*) Diavolo d'un maggiore. Buonanotte, Raffaele. Ma se vi dico che vengo via adesso dal pranzo del grand' ufficiale.
Stan. Me ne accorgo.
Fed. E vi ripeto che ha fatto il vostro elogio.
Raf. Difatti ha detto che il maggiore è il migliore ispettore dei boschi del regno.
Stan. (*andando al cammino*) Ed ha mentito.
Fed. Ma perchè?
Stan. Perchè non ne sa nulla.
Fed. Eppure come grand'ufficiale deve saperlo: comunque sia, vi stima, e vuol darvi un avanzamento.... vi ho raccomandato io!
Stan. Voi?
Fed. Signor sì, io, e v'avrei anzi presentato al conte, se appena finito il pranzo non fosse partito per Salsburgo. Brav'uomo quello là, ci ha trattati a vino di Fran-

cia, s'è cantato, bevuto, fatto dei brindisi ad ognuno, come dice il nostro gran romanziere Tik, il mio amico Tik, ognuno s'è abbeverato nel liquido sole.

Stan. E voi, a quanto pare, non siete stato all'ombra.

Raf. Anche il conte ha bevuto la sua parte, quando vi lasciai era già un po' brillo.

Fed. Bisognava vederlo dopo il vino di Francia! Ci ha fatto la biografia di tutte le belle donne di Vienna e d'altri siti, pareva il Decamerone di Germania, ad uso di quel del Boccaccio... Boccaccio ... altro mio amicone.... cioè, no, lo conosco di vista.... ho veduto il suo ritratto, insomma, ogni paese aveva la sua storiella.

Raf. Davvero?

Raf. Ora che ci penso, voi, maggiore, potreste dirmi il nome dell'eroe d'una fra le tante storielle.

Stan. Come c'entro io?

Fed. C'entrate, perchè si tratta d'un vostro confratello.

Raf. (*inquieto*) Come?

Fed. Ecco qui, si tratta d'un giovin otto innamorato, per il momento, di una bella donna.

Raf. (*vuole interromperlo*) Che c'è d'interessante?

Fed. Aspettate.... La donna in ballo ha un marito.

Stan. Ebbene?

Fed. Dico marito, perchè è il solito nemico, ma potrebbe anche essere un padre.

Raf. (*c. s.*) Federico.

Fed. O un tutore, insomma, una bestia consimile.... e questa bestia dà fastidio e bisogna sbrigarsene.

Raf. (*inquieto*) Che sta per dire?

Fed. Per buona sorte, la bestia è impiegata nell'amministrazione dei boschi.

Raf. (*vivo*) Basta, Federico.

Stan. Dei boschi?

Fed. (*forte*) Dei boschi.

Raf. (Dio!)

Fed. Adesso viene il buono. Il conte, come grande uffi-

ciale, deve mandargli un ordine di partenza per i poderi di Boemia.

Raf. (Chiacchierone!)

Fed. (*ridendo*) Che ne dite voi, maggiore?

Stan. Nulla, perchè ciò non mi riguarda.

Raf. (È impossibile di farlo star cheto)

Fed. (*ridendo*) Quanto me la goderei a sapere il nome dell'individuo.

SCENA IX.

Fritz *dal fondo e* detti.

Fritz (*dando il plico al maggiore*) Per il signor maggiore.

Raf. (Si va a scoprir tutto!)

Fed. (Cos'ha Raffaele?)

Stan. (*guarda il sigillo*) Il suggello del grand'ufficiale.

Fed. (Del grand'ufficiale!... sarebbe mai?...

Raf. (*piano*) Sì, maladetto.

Fed. (*c. s.*) E foste voi?... ora capisco, lo fate per la signora Dalscild.

Stan. (*che ha letto*) (Che vedo? L'ordine di partenza per Boemia!)

Raf. (*a Federico*) Ci avete perduto!

Fed. Aspettate che vi salvo. (*Silenzio. Stankar guarda Raffaele che sembra imbarazzato. Federico cerca assumer l'aria del noncurante*)

Stan. (*andando da Federico*) Voi volevate sapere ch era il marito, il padre, o il tutore a cui doveva giungere l'ordine del conte?

Fed. Io?... tutt'altro!... cioè, sì.... ma già l'ordine non è stato recapitato a lui....

Stan. Come?

Raf. (Che dice?)

Fed. No, perchè il bello è, che il segretario invece di

mandar l'ordine all'animale in questione, l'ha mandato ad un suo confratello.

Raf. (*con gioia*) (Ah!)

Stan. (Che sia vero?)

Fed. E capirete che è buffa.... un errore d'indirizzo che serve alla morale. A voi! negate che c'è una provvidenza, se siete buoni.

Raf. (*piano a Federico*) Non vi credevo di tanta prontezza di spirito.

Fed. (*c. s.*) Non sono io, è il vino.

Stan. (Cianciano fra loro)

Fed. M'andrebbe a sangue il sapere chi è che ha ricevuto il dispaccio.

Stan. Son io.

Raf. Voi, maggiore?

Fed. Che combinazione!

Stan. (*fissandolo*) Vi pare?

Raf. Bisogna farne lagnanza al conte.

Stan. È partito, il signor Federico l'ha detto.

SCENA X.

Dorotea *dalla sinistra e* detti.

Fed. Potete scrivergli, e aspettar la risposta.

Stan. Io debbo partire stasera.

Dor. Voi, maggiore?

Fed. (Eccola qui la delinquente!)

Stan. Ho ricevuto ora l'ordine.

Dor. E partite?

Fed. (*con malizia fisandola*) Sì, parte, e va via.

Dor. Possibile!

Fed. (Fa la commediola lei.... oh donne!)

Dor. Ma non partirete già a quest'ora?

Fed. Anzi, questa è l'ora buona, a momenti passa il corriere!

Stan. Certo. (Non vogliono che io sia qui stanotte!)

Raf. In tal caso non c'è da perder tempo.

Stan. Avete ragione, signore. (*va a staccare il tabarro*)

Mor. Non ci capisco niente. Ma il tempo minaccia un temporale.

Fed. (*le si è accostato e le dice piano*) Non sospetta di nulla.

Dor. (*sorpresa*) Chi?

Fed. (*c. s.*) Spero che compenserete anche la mia discrezione e il mio disinteresse.

Dor. (*sempre più sorpresa*) Come sarebbe a dire?

Fed. (*con mistero*) So tutto.

Dor. Cosa?

Fed. Tutto.

Dor. (*molto forte*) Tutto cosa?

Fed. (*spaventato*) Zitta.

Stan. (*s'è messo il tabarro*) Son pronto.

Fed. Ma Lina non ne sa nulla.

Stan. L'abbraccerò passando pel salone.

SCENA XI.

Fritz *di fondo e* detti.

Fed. Vi seguo, maggiore.

Raf. Io mi ritiro. (*a Dorotea*) Signora, vi saluto.

Dor. (*dandogli a baciar la mano*) A rivederci.

Fed. (*con malizia*) (Già, a rivederci!)

Raf. Maggiore, buon viaggio.

Stan. (*parte di fondo*)

Dor. (*a Federico: tuono*) Il temporale principia. (*parte con Federico dalla sinistra*)

Fed. Dopo il tuono il lampo, dopo il lampo la pioggia a torrenti cugina. (*parte con Dorotea*)

SCENA XII.

Raffaele *ritorna dal fondo e* Fritz.

Raf. È partito.... l'occasione è favorevole.... Fritz.
Fritz (*sorpreso*) Signore.
Raf. (*indicando la porta a sinistra*) La camera di Lina è in fondo di quel corridojo?
Fritz Sì, signore.
Raf. (*indicando l'altra porta a sinistra*) E vi si giunge per questa galleria?
Fritz Sì, signore. (*Raffaele fa per entrarvi. Fritz sorpreso*) Come, signore?
Raf. Silenzio, tu non hai visto nè inteso nulla!
Fritz (*turbato*) No, signore.
Raf. (*indicando la porticina a dritta*) Domani allo spuntar del giorno sia aperta quella porta.
Fritz Lo sarà.
Raf. Vien gente, taci. (*Raffaele entra a sinistra, Fritz spegne la lucerna e parte di fondo, il temporale comincia, suona mezzanotte*)

SCENA XIII.

Lina *e* Dorotea.

Dor. Via, coraggio, cugina.
Lina Il temporale e l'improvvisa partenza di mio padre m'hanno turbata, il mio cuore mi predice sciagura.
Dor. Che razza d'idee!
Lina Ma non vi è parso vedere in mio padre un che di straordinario?
Dor. Io l'ho trovato ordinarissimo, anzi. (*guarda la pendola*) È già mezzanotte!.... è ora d'andare al riposo.
Lina Sì. (*tuono e lampo*) Ah!

Dor. Che avete?

Lina Non so.... questi lampi mi spaventano.... e poi dovermene stare in quella camera segregata dalle altre.... oh via, ho vergogna del mio spavento, anzi dovrei essere contenta, oggi soprattutto.... Buona notte, Dorotea.

Dor. (*prende un candelabro*) A rivederci domani. (*s'abbracciano, Dorotea parte di fondo, Lina prende l'altro candelabro e parte a sinistra. Notte. S' apre la porticina a dritta, entra Stankar intabarrato. Temporale*)

SCENA XIV.

Stankar *solo.*

Nessuno mi ha veduto. (*pone due pistole sul tavolo*) Ed ora venga, se l' osa.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala. In fondo porta e finestra, porte laterali. A dritta tavolo con recapito e poltrona, a sinistra sofà. All' alzar del sipario Jorg legge la Bibbia sul sofà, Stankar guarda alla porta di fondo. Dorotea scrive gl' inviti al tavolino.

SCENA PRIMA.

Stankar, Dorotea e Jorg.

Dor. Mio cugino è ancora nel salone, è vero?

Stan. Dà ricevimento ai ministri e ai professori di Salsburgo.

Dor. (*s' alza*) Che gli parlano in latino; come ha da star allegro pover' uomo? Son varie ore che è giunto e non l' ho potuto vedere che alla sfuggita, e mi rincresce perchè voglio fargli i miei complimenti, giacchè, a quanto pare, il suo viaggio è stato un trionfo por lui e per questo signore. (*indica Jorg*)

Stan. Gli Assasveriani di Salsburg vogliono sentirlo.

Dor. Davvero? Oh, così va bene, avremo dei discorsi, delle cerimonie.... Il signore però saprà meglio di tutti, e potrà dirci.... (*Jorg resta immobile*) Non ci dice niente.... Ho capito, questo vecchione predica ma non parla.

Jorg (Ciechi schiavi dell' opinione! Ammirano Stifellius non pel suo genio, ma pel suo trionfo.)

Dor. Come ha da essere contenta Lina del ritorno di Rodolfo, era qualche tempo che la sua salute mi faceva stare in pena. (*a Stankar*) Precisamente dalla sera in cui vi toccò partire per la Boemia.

Digitized by Google

Stan. Sì. (Si direbbe che quella notte abbia celato qualche segreto fatale.)

Dor. A proposito, maggiore, bisogna prevenire tutti gli amici.... fare una festicina per celebrare il ritorno di Rodolfo.

Stan. Sì.

Dor. Improviseremo alla meglio un po' di musica.... balleremo.

Jorg. Qui?

Dor. Sì, e spero che il signore ci onorerà....

Jorg (*senza darle retta, si accosta a Stankar*) Hanno detto a Stifellius che è aspettato stasera al tempio?

Stan. Sì, ed ha promesso di venirci, ma prima vuol riabbracciare gli amici, e Lina anzitutto.

Jorg (Sempre lei che lo svia dalla sua missione!)

Dor. (*guardando al fondo*) Eccolo con mia cugina.

Jorg (Ritornerò.) (*parte a dritta*)

SCENA II.

Stifellius *a braccio di* Lina *e* detti.

Sti. (*senza veder gli altri*) Finalmente ti rivedo, ma perchè sei così trista ed abbattuta? Appoggiati su me.... la tua mano sul mio cuore.

Dor. Li avete finalmente congedati quei parrucconi?

Sti. Sì, e posso starmene fra voi. (*prende la mano a tutti*) Oh da quanto tempo agognavo questo momento.

Stan. Noi pure, la vostra assenza fu molto lunga.

Sti. Sì, pur troppo. (*guarda Lina che si è seduta a dritta pensierosa*) La separazione attenua i nodi dell'intimità, e rende gli animi meno confidenti.

Dor. Non lo credete, veh!

SCENA III.

Federico, Raffaele e detti.

Fed. Dov' è? dov' è?

Dor. Ecco il nostro cugino Frangel.

Fed. Eccolo qua il nostro parroco, il nostro apostolo, il nostro profeta, il nostro Lutero.

Sti. (*salutando Raffaele*) Signor di Leuthold. (*movimento di Lina*)

Fed. Eccolo qua l' uomo, la cui parola salva le anime come il vento sperde le foglie nel bosco, come dice il mio compagno di scuola Burgher.... ho un grand' uomo di più per amico e parente.

Stan. E tutte queste ciance vi fan scordare di chiedere come sta Lina.

Fed. È vero, ma già starà benone ora. Arrivò la rugiada che dà la vita alla rosa, ne è prova che ha gli occhi più brillanti.

Sti. Perchè ha pianto.

Fed. Ci s'intende. La donna bagna di pianto il gaudio.... come dice il gran Lessing... che avrei conosciuto se non fosse morto. (*a Stifellius*) Alla vostra partenza da Inspruk v' hanno eretto un arco trionfale, è vero?

Sti. Sì.

Raf. A Naistad e a Naiburg gli furon fatte delle serenate.

Fed. Davvero?

Raf. E le fanciulle di Hof gli hanno presentato dei fiori.

Dor. Proprio?

Sti. Sì... ma...

Fed. La via della gloria vi è spalancata, uomo di genio. (*azione di Stifellius*) Signor sì, uomo di genio, lo dico io che me n' intendo.... tutti i miei amici hanno del genio.... Anche noi vi festeggeremo, vi suoneremo, vi infioreremo. Intanto stasera festa, staremo allegri,

ed anche la cugina, che da poco in qua sta maluccio, si divertirà.... Poverina! ha avuto male, sapete, tanto male che non ha potuto ricevere nè me, nè Raffaele.

Raf. Difatti fui varie volte, ma invano.

Dor. Ora che ci penso. Sapete Rodolfo, da varj giorni un battelliere della Salsbach venne a cercarvi, e anche poc' anzi era di là.

Sti. È il vecchio Valter, l'ho veduto. (*Federico ha preso la lista d' invito, fa segno a Dorotea e partono di fondo*)

Stan. Mi pareva un po' agitato.

Sti. Veniva per confidarmi un secreto, e a consigliarsi con me.

Stan. Su che?

Sti. Qualche tempo fa, all' alba, passava colla sua barca davanti una di queste case che costeggiano il fiume, quando ad un tratto vide aprirsi una finestra ed un giovine precipitarsi sul balcone, come cercasse di fuggire.

Stan. Un giovine!

Raf. (Che dice?)

Sti. Dietro di lui era una donna che dava segni di disperazione.

Lina (Oh!)

Sti. Il giovine titubò un istante, ma forse privo d' altro mezzo di fuga, montò sulla ringhiera di ferro, s' abbrancò ad un pioppo e discese.

Lina }
Raf. } Cielo!

Stan. (*che osserva Lina*) E quanto tempo è?

Sti. Otto giorni incirca! l' oscurità non lasciò a Valter distinguere i tratti del fuggitivo, ma trovò un portafogli che egli perdè e me l' ha consegnato....

Lina A voi?

Sti. Col diritto di usarne come mi consiglierebbe la mia coscienza.

Lina (*s' alza*) E cosa contate di farne?

Sti. Per consegnarlo al proprietario mi era d'uopo aprirlo, scoprire un segreto vergognoso.... ho pensato che la sua perdita offriva meno pericoli della sua restituzione. L' ho bruciato.

Lina (*con gioia*) Ah! (*vacilla e s' appoggia alla poltrona*)

Sti. (*sorpreso*) Che avete Lina?

Lina (*viva*) Nulla.... ascolto.

Sti. (*avvicinandosi a Lina*) Signor di Leuthold, osservate, ella soffre.... Voi, per cui la scienza non ha segreti, non potete guarirla?

Raf. Vorrei farlo.

Sti. La sua mano trema.

Raf. L' emozione pel vostro arrivo. (*le prende la mano che ella ritira: piano*) Ve ne prego....

Lina (*piano*) Signore....

Raf. (*c. s*) Volete far sospettare... (*Lina si lascia prender la mano*) Bisogna che mi accordiate un colloquio.

Lina (*c. s.*) Io?

Raf. (*c. s.*) Questa lettera vi spiegherà il motivo.

Lina (*c. s.*) Non voglio leggerla.

Raf. (*c. s.*) La troverete nel vostro libro.

Sti. Ebbene?

Raf. Non è nulla, un semplice accesso nervoso, le basterà un po' di riposo. (*s' allontana da Lina, Stifellius la conduce alla finestra di fondo*)

Stan. Riposo? e credete ne possa ritrovare?

Raf. Perchè tale domanda?

Stan. E perchè non rispondete? la vostra scienza non v' ha rivelato il motivo di un male sì pertinace e profondo?

Raf. Forse sì, ma non l'ho detto, giacchè conosco il vostro disprezzo per la medicina.

Stan. Non per la medicina, ma per certi medici.

Lina (*a Stifellius*) Ascoltate!

Raf. Signore, voi dimenticate....

Stan. Vi ho forse insultato?

Raf. Potrei crederlo.

Lina (*venendo verso loro*) Che c' è?

Sti. Un litigio?...

SCENA IV.

Federico, Dorotea *dalla sinistra* e detti.

Raf. No, il maggiore ed io cianciavamo bisticciandoci al solito.

Fed. È proprio una guerra accanita.

Raf. E senza pericolo. (*azione del maggiore: piano*) Non date inquietudini a vostra figlia, signore.

Dor. (*a Raffaele*) Per finirla, venite con me a preparare il necessario per stasera.

Fed. (*guardando al fondo*) Fate bene, perchè arrivano degli invitati.

Sti. Diggià!

Fed. Il maggiore ci ajuterà a riceverli.

Dor. E noi vi annunzieremo. (*parte con Raffaele*)

Fed. Maggiore, andiamo.

Stan. (Oh! lo raggiungerò!) (*parte con Federico*)

Sti. (*guardando Lina*) (Com'è abbattuta: non uno sguardo.... non una parola di tenerezza) (*le si avvicina*) Siamo soli finalmente.

Lina (*turbata*) Rodolfo....

Sti. (*indica il sofà a sinistra*) Siedi qui.... che possa contemplarti.... quanto ho desiderato quest'istante!

Lina Rodolfo!

Sti. Quanto era infelice lungi da te! Lina, tu non puoi conoscere qual profondo disgusto provassi in mezzo a quella società che mi sforzava di guidar sul buon sentiero.

Lina Ma vi rinveniste dei trionfi, dei piaceri....

Sti. Piaceri? tu hai creduto alle parole di madama Dal-

scild che t'ha vantata quella vita di frivole passioni; ma se conoscessi il mondo in cui ella visse.... Là io vidi il male adorato senza rimorsi, il culto dell'intelletto sagrificato a quello del piacere e dell'oro, vidi giovani sulla cui fronte la corona delle illusioni era disseccata prima di sbucciare, vecchi negar Dio, e col piede sulla tomba consacrare al disordine le poche ore involate alla morte; vidi dovunque gente avida, senza cuore, schernire quella virtù di cui è incapace, e vendere a briccioli la vita sulla bilancia dei piaceri profani! cotesta società è simile al cadavere in balìa del mare, perchè galleggia, perchè conservata la forma umana e l'apparenza del moto, credono che viva, ma la corruzione sola lo tiene a galla dei flutti, e sotto cotesta morte vivente non sentite il palpito d'un cuore.

Lina Che dite?

Sti. E le donne, le eterne custodi del pudore, le donne si sono imbrattate di codesto fango; dovunque il vincolo di famiglia è stato rotto, il domestico focolare violato, il matrimonio profanato.... (*azione di Lina*) Oh! Lina, in mezzo a quel caos di disordini e di vergogna la tua memoria mi consolava, pensando a te, io diceva che il pudore e l'amore non eran del tutto perduti; fuggii da quelle sozzure, arrivando alla soglia della nostra casa ne lasciai la rimembranza, ed entrai qui come in un luogo santo. (*le siede vicino*)

Lina (*turbata*) Stifellius, non parlate così... non son degna di tutto il bene che pensate di me!

Sti. (*con amore*) Non conosci te stessa tu. Guai a me se non avessi potuto riposare il mio amore in una piena confidenza, guai se fossi stato ingannato!

Lina (*con voce interrotta*) Che!... voi sì buono, sì generoso.... non avreste perdonato?

Sti. (*alzandosi e con forza*) No, no. È facile l'indulgenza finchè non è ferita l'affezione incarnata nel nostro

cuore, ma v'ha nel fondo di tutti gli uomini una molla che non si può far scattare impunemente, un tesoro che nessuna mano può toccare, e questo tesoro per me è il tuo amore!... Oh! se lo perdessi....

Lina (*coprendosi il volto*) Ah!

Sti. (*vivamente*) Perchè ti turbi?

Lina Scusate, Rodolfo.... ma quel che mi dite.... (*piangendo*) Ah mio Dio!... Dio mio!

Sti. Ma che hai?... Al mio arrivo sperava vederti lieta e tenera come una volta; i tuoi occhi si abbassano, la tua mano trema, tu hai qualche affanno che vuoi tenermi celato.

Lina (*si alza*) No.

Sti. Dunque guardami, sorridimi, pensa che oggi è l'anniversario del nostro matrimonio.

Lina (*trasalendo*) Ah! lo so!

Sti. (*teneramente*) L'anniversario del giorno in cui consentisti di portare il mio nome. (*le prende la mano*) In cui per la prima volta posi nel tuo dito l'anello di mia madre.

Lina (*ritira presto la mano*) Ah!

Sti. Non c'è più! (*le prende con forza le due mani*) Lina, Lina, che avete fatto di quel pegno d'amore?

Lina (*incerta*) L'anello....

Sti. Dov'è?... rispondete.

Lina (*indietreggiando*) Ah, mi fate paura!

Sti. Paura? che vi ho detto, cosa ho fatto? l'anello.... sapete che n'è stato?... perchè non rispondete?... perchè vi turbate cotanto?... ma parlate, parlate.

SCENA V.

Stankar e detti.

Stan. Muller.

Sti. Che c'è? Chi mi vuole?

Stan. I vostri amici vi cercano.

Sti. (*in collera*) Non potrò starmene solo un istante ?... non avrò un' ora per me?

Stan. Perchè v' incollerite ?

Sti. (*calmandosi*) Ah, scusate, maggiore.... padre mio, scusate.... vi seguo.

Stan. Venite ?

Sti. Sì. (*a Lina*) Ma ritornerò tosto. (*parte*)

Lina Tosto! Ah sono perduta! Un istante fa non sospettava di nulla, mi parlava del suo amore, e quanto più me ne svelava la grandezza, tanto più mi accorgeva del mio avvilimento.... ed ora bisognerà rispondere alle sue domande !... Ah no, anzichè dirgli.... Sì, gli scriverò. (*va al tavolo a dritta*) Bisogna farlo !... (*si pone la mano sul cuore*) Mio cuore, coraggio! (*scrive*) Rodolfo ! (*soffocata dai singhiozzi*) Non posso, mio Dio, non posso! (*lotta un istante, poi si rimette a scrivere*)

SCENA VI.

Stankar *di fondo e* detti.

Stan. (Voglio saper tutto.) (*vede Lina*) Ah! (*le si accosta*)

Lina (*interrompendosi*) No, non è questo che voglio dirgli.

Stan. (*pone la mano sulla carta*) Una lettera! (*Lina si volge, getta un grido, si alza e cerca nascondere il foglio colla mano*) Scrivevate al signor di Leuthold?

Lina Io ?

Stan. (*le vuol strappare il foglio*) Voglio vedere.

Lina No.

Stan. (*glielo strappa*) Silenzio. (*legge*) « Rodolfo.

Lina Ah, non m'è presente !

Stan. Silenzio. (*legge*) « Rodolfo, non son più degna di

voi.... » (*Lina si copre il volto colle mani, e cade sul sofà, Stankar, stupito per un istante, rilegge con voce tremante*) « Più degna di voi » Non m' ingannai dunque! (*con collera concentrata*) Sciagurata, ed osi restarmi davanti gli occhi.... e non tremi!

Lina (*con voce affievolita*) Perdono, padre mio.

Stan. Non lo chiedete a me, ma a Rodolfo.... è per lui questa lettera....

Lina (*c. s.*) Non poteva più oltre tacere.... soffriva troppo.

Stan. E lui?... non pensate quanto dovrà soffrire leggendola!... non pensate che con questo foglio gli date la disperazione, la morte!

Lina Che dite?

Stan. Sì, la morte, perchè egli non sopravviverà.

Lina Oh no.... che viva!... Mio Dio! che debbo fare?... accettare un amore di cui sono indegna.... ingannarlo?

Stan. Ma voi che l' avete coperto d' obbrobrio, non oserete salvarlo dalla disperazione? Ah! dite che non avete il coraggio dell' espiazione! Dite che sentendovi incapace di sopportare in silenzio il peso dei rimorsi, preferite confessare il delitto, quandanco questa confessione disonori ed uccida!... Non vi basta esser infame, volete anche esser vile!

Lina (*risentita*) Padre mio!

Stan. Sì, vile, ma non la sarete! si tratta di salvar Rodolfo, e lo salverete.... L'amore che più non meritate dovrete subirlo... Ecco la vostra pena.

Lina Ah, è cosa troppo orribile!

Stan. Vi credete arbitra di scegliere il supplizio? Obbedirete signora, vi mostrerete calma, ilare, affezionata.

Lina Mai, mai.

Stan. Mai!.... ma io pure dovrò celare la mia collera; io dovrò trovar forza bastante per chiamare in faccia al mondo mia figlia voi, voi che disprezzo.

Lina (*in ginocchio, tende le braccia*) Padre mio!

Stan. Basta! asciugate gli occhi, signora, soffocate i sospiri.

Lina (*singhiozzando*) È impossibile.
Stan. (*con forza*) Bisogna farlo, lo voglio.
Lina (*sempre singhiozzando*) È impossibile.
Stan. Ci va della vita di Rodolfo.
Lina (*s' alza con grido*) Taccio.
Stan. Vien gente.... forse lui!
Lina Che non mi veda, o son perduta.
Stan. (*la fa entrare a dritta e la segue*) Entrate, signora, entrate.

SCENA VII.

Raffaele *di fondo.*

Raf. Il maggiore e Lina.... essa mi evita. Bisogna che mi conceda l' abboccamento chiestole, questo biglietto forse la deciderà....

SCENA VIII.

Jorg *comparisce alla finestra di fondo.*

Raf. Ecco il suo libro. (*va al tavolo a dritta su cui è il libro*) Ne ho sempre meco la doppia chiave. (*apre, mette il biglietto e chiude*)
Jorg Che vedo!
Raf. L' avvertii che la troverebbe là....
Jorg È un amico di Stifellius, ma quale?... voglio saperlo. (*parte, si sente la voce di Federico*)
Raf. Ah! finalmente.

SCENA IX.

Federico *dalla sinistra* e detto.

Fed. (*di dentro*) Vado. Oh, siete qui?
Raf. Mi cercavate?
Fed. No, cercavo la Messiade di Klopstok. (*cerca sul tavolo e prende il libro di Lina*)

SCENA X.

Jorg *di fondo* e detti.

Jorg (*vede il libro in mano a Federico: lo fissa*) (È dunque costui?)
Fed. (*credendo che Jorg parli con lui*) Cosa comanda il signore?
Jorg (*lo guarda, scuote il capo e si scosta*)
Fed. Che cos' ha da squadrarmi tanto?

SCENA XI.

Stifellius *con* Dorotea *dalla sinistra, poi* Stankar e Lina *dalla dritta* e detti.

Sti. (*a Jorg*) Vi cercava, Jorg, perchè non veniste a raggiungermi?
Jorg. Vorresti che m' immischiassi in cotesti piaceri profani?
Sti. Condannate questa riunione d' amici?
Jorg Amici!... e credi tu che vengano pel piacere che tu sei ritornato? Queste frivole feste celano, come sempre, la seduzione e la vergogna.
Sti. Che dici?
Jorg Dico che poco fa, sotto i miei occhi, un uomo ha

aperto quel libro, di cui ha la chiave, e vi ha nascosto una lettera.

Sti. Una lettera? (*Jorg e Stifellius sul davanti a sinistra, in fondo Dorotea e Raffaele, alla finestra di fondo Federico, Lina e Stankar*)

Jorg E ne aspetta la risposta.

Sti. Possibile?

Jorg. E cotesto libro è lo stromento di una colpevole corrispondenza.

Sti. (*agitato*) E chi fu che pose quella lettera?

Jorg (*indica Federico che parla con Lina*) È la al fianco di tua moglie.

Sti. Federico con Lina... possibile... ah, i miei sospetti!... come accertarmene?

Jorg Più tardi, frattanto l'ora passa. (*Jorg si scosta, Stifellius resta pensieroso*)

Dor. (*avvicinandosi a Stifellius*) Che avete, cugino? Ve ne state lì pensieroso.... pensate forse alla predica che farete fra poco?

Fed. Adesso mi vien in mente: sicuro: stasera c'è la riunione dei vostri discepoli, il governatore vi ha dato il permesso.... ci dovressimo andar tutti.

Raf. Si, certo.

Dor. Ci sarà folla, ci divertiremo.

Fed. E al ritorno si ballerà.

Raf. E quale sarà il soggetto del vostro discorso?

Sti. (*s'è avvicinato al tavolo a dritta dov'è il libro*) Il tradimento di Giuda.

Raf. (*sorpreso*) Come!

Fed. Stupendo!

Sti. Sì, imprecherò la maledizione di Dio e degli uomini, non solo sul vile che vende il suo maestro, ma su tutti i traditori: su colui, per esempio, che si insinua nel domestico focolare.... lo dipingerò col sorriso sulle labbra, colla mano tesa all'amico che inganna, portando la sua infamia come un trionfo.... e per pronun-

ciare su lui l'anatema non farò che ripetere i versi del poeta. (*prende il libro*)

Lina
Raf. } Ah!
Stan.

Sti. (*non può aprirlo*) Questo libro è chiuso.

Dor. Lina ne ha la chiave.

Lina Cielo!

Sti. Datemela.

Lina (*retrocede*) Io!

Sti. Non si può aprire?

Lina Signore.

Sti. Lo romperò. (*apre con violenza il libro, cade il biglietto*) Una lettera.... ora saprò....

Stan. Fermate. Voi non sapete chi ha scritto quel foglio, nè a chi è diretto, non avete diritto di leggerlo.

Sti. Datela.

Stan. No. (*gliela strappa e la straccia*)

Sti. Che fate, sciagurato! (*alza le mani per minacciarlo*)

Lina (*in ginocchio trattenendolo*) Rodolfo! Ah!

Stan. (*pone la mano sulla spalla di Raffaele*) Questa sera, vicino alla vecchia cappella, vi lascio la scelta dell' armi.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Vecchio cimitero, a dritta alberi, tombe e una gran croce con scalini a sinistra, il tempio illuminato. Notte.

SCENA PRIMA.

Stifellius e Jorg.

Jorg Osserva, il tempio è illuminato, tutto è pronto.

Sti. (*agitato e distratto*) Sì.... Ma quando vedeste porre la lettera nel libro siete certo che colui ne avesse la chiave?

Jorg Ne son certo.... ma caccia da te codesti pensieri, e pensa al ministero che stai per compire, pensa che devi spiegare la nostra santa dottrina a nuova gente, la tua parola deve scendere in cuori superbi chiusi dal dubbio, deve afforzare i timidi e glorificare i forti. Preparati alla lotta, fra poco il popolo riempirà quel tempio, avrai là i tuoi discepoli, i tuoi amici, la tua famiglia.

Sti. (*si scuote*) La mia famiglia!... ah sì, avete ragione... Lina verrà, lo ha promesso. Sì, bisogna che oda la mia voce.... le vedrò sul volto l'effetto della mia parola, e se ancora si turba....

Jorg Stifellius!

Sti. (*agitato*) Se si turba.... non vi sarà più dubbio.... ella mi avrà ingannato, ed allora partirò tosto.... oggi stesso.

Jorg Ma tu deliri.

Sti. Sì, deliro. Quest'amore è la mia forza, la mia volontà, la mia vita! tutto mi vien da lui, e tutto ri-

torna a lui! In questi ultimi tempi la mia parola fu più potente perchè pensavo a Lina, i miei trionfi non eran consecrati che a lei! Felice, ero forte, e son fatto debole dacchè soffro. Voi credeste in me l'energia dell'apostolo, no, padre mio, era l'energia dell'amante.

Jorg (*con sdegno*) Ed osi confessarlo, e non arrossisci di cotesta vigliaccheria! Ricusi sagrificare il tuo amore per questa croce, su cui il tuo maestro sacrificò la vita! Dimenticasti dunque che appartieni alla nostra fede? Ritorna uomo, fa il tuo dovere se non vuoi tradirla.

Sti. Lo farò, lo farò.

Jorg L'ora trascorre.... può venir gente... entra in chiesa ed implora da Dio la forza....

Sti. Sì, padre mio, sì. (*Jorg lo conduce alla porta del tempio in cui entra*)

Jorg. È sempre l'amore che arresta le nobili missioni! vi addormenta forti come Sansone sulle ginocchia d'una donna, e vi desta schiavi. (*si mette a pensare sulla porta del tempio*)

SCENA II.

Raffaele *di fondo senza vederlo*, e detto.

Raf. Non v'è nessuno! Arrivo in tempo.... ella verrà. (*vede Jorg*) Come evitare questo vecchio?

Jorg (È un fratello certamente) Fratello, sei già qui per la predica? L'ora non è ancor sonata.

Raf. Aspetterò. (*va verso il fondo*)

Jorg (Che almeno non s'accorgano del turbamento di Rodolfo... farò ritardare di qualche po' la riunione. (*entra nel tempio*)

Raf. Se ne va. Esce qualcuno dalla casa di Rodolfo.... Lina!

SCENA III.

Lina *dalla dritta* e detto.

Lina (*spaventata*) Più sottovoce, in nome di Dio! Mio padre è poco discosto, potrebbe sentirvi ed io sarei più presto perduta.... non vedeste come Rodolfo ha tutto indovinato?

Raf. Egli sospetta di Federico, il maggiore distrusse la prova che poteva chiarirlo del vero, e sarà facile mitigare i suoi sospetti.

Lina Ma come mitigare i miei rimorsi?

Raf. Rimorsi, per aver ceduto al vostro cuore!

Lina (*viva*) Oh no.... non è il mio cuore che avete commosso col vostro parlare affascinante, avete soltanto confusa la mia ragione! gli altri posson credermi vostra complice, ma voi, voi ben sapete che son la vostra vittima, avete veduta la mia angoscia, e sapete che non vi ho amato mai.

Raf. Sia pur così, vi ho amata solo, ma vi amo tuttora, Lina, e più pazzamente, il mio amore si è ingrandito pel vostro disprezzo.

Lina Datemene dunque una prova, rendetemi le lettere che vi scrissi nei dì del delirio, rendetemi l'anello che mi avete tolto, rendetemi il tutto e partite, per pietà, partite.

Raf. Abbandonarvi ora! Lasciarvi in preda allo sdegno di coloro che oltraggiai!

Lina Signore!

Raf. Mi conoscete male, o signora! Avido d'amore e di piaceri, io li ho inseguiti non come un tesoro che si ruba, ma come un bene che si sa conquistare. Non sono mai fuggito nell'ora del rendiconto, quand'anche per saldarlo fosse abbisognato il mio riposo ed il mio sangue. Voi oggi siete in pericolo, io son minacciato,

questo è il mio posto, signora, qui debbo rispondere a chi mi odia, e difendere quelli che io amo.

Lina Difendermi! ma non capite che è lo stesso che perdermi? Quanto chieggo da voi è l'assenza e l'obblio, concedetemeli, o mi togliete fin la speranza. Io non vi maledirò, anzi vi ringrazierò, sì, ringrazierò voi che della donna ilare e pura faceste la sventurata che vi sta dinnanzi. (*s' inginocchia*)

Raf. Più tremate, più m'incombe l' obbligo di restare.

Lina Che dite?

Raf. Debbo restare.... vi son dei momenti in cui la minaccia incita, la tempesta alletta, e la felicità ha bisogno d'essere una sfida.

Lina Volete la mia perdita?... Ebbene, io la preverrò...

Raf. Ascoltatemi.

Lina Rodolfo saprà tutto.

Raf. Rodolfo!

SCENA IV.

Stankar *e* detti.

Stan. Rodolfo non saprà nulla.

Lina Mio padre....

Stan. Lina, ritiratevi.

Lina Che volete fare?... Ah, io resto!

Stan. (*amaro*) Converrà che preghi il signor di Leuthold d'usare la sua influenza?

Lina Ah!

Stan. Uscite. (*Lina parte dalla dritta*)

Raf. (*con impazienza*) Siamo soli alla fine. Che volete? (*Stankar apre il tabarro e mostra delle armi*) Delle armi!

Stan. Sceglietc.

Raf. In un duello le sorti debbono essere uguali.

Stan. E non lo sono?

Raf. No, perchè voi solo vi avete interesse. S' io soccombo, il secreto di ciò che fu s' estingue con me, e se all' incontro son vincitore, non potrò presentarmi alla figlia lordo del sangue paterno, ad ogni modo mi separate da lei!

Stan. Ma non capite che deve esser così! non capite che siete in mia mano, e ch' io sono il padre di cotesta donna, ed ho diritto ad una riparazione?

Raf. No, maggiore.

Stan. V' insulterò pubblicamente.

Raf. Sarebbe mal fatto, niuno crederà ch' io abbia avuto timore, anzi tutti loderanno la mia generosità per non essermi battuto con un vecchio.

Stan. (*fuori di lui*) Voi siete un vile, un mentitore, un infame.... e non un moto di sdegno!... ma voi dunque non avete più onore.... più nulla....

Raf. Vedete che ho della pazienza.

Stan. (*c. s.*) Mio Dio! non poter rinvenire un' ingiuria che scuota quell'anima di ferro. (*come risovvenendosi*) Ah! (*vivo*) Ascoltate.

Raf. Basta. (*per partire*)

Stan. (*lo prende per un braccio*) Ascoltate perdio! Nulla v' importa d' esser chiamato vile ed infame, ebbene, non lo dirò, ma farò noto a tutti, che il nome che portate è una menzogna.

Raf. (*trasalendo*) Maggiore!

Stan. Dirò che non l' avete ricevuto dalla nascita, ma l' avete avuto per carità.

Raf. (*agitato*) Come lo sapete?

Stan. Dirò che il nobile conte Raffaele di Leuthold è figlio d' un ospizio.

Raf. (*con un grido furioso*) Ah! una spada!

Stan. (*con slancio di gioia gli tende la spada*) Finalmente!

Raf. Un duello a morte.

Stan. A morte.

Raf. In guardia. (*principiano a battersi*)

SCENA V.

Stifellius *dal tempio e* detti.

Sti. Che rumore è questo!... Uno strepito di spade? (*vedendoli*) Un duello! (*corre fra loro*) Abbasso le armi.

Raf. } Stifellius!
Stan. }

Sti. (*riconoscendoli*) Voi!... voi.... colla spada alla mano.... (*li conduce sul davanti*) Ed è vero, maggiore, voi, e voi Raffaele. Disgraziati, non scorgete dove vi trovate?... sotto i vostri piedi stanno delle tombe, e la croce vi sta sopra il capo.

Stan. (*volendo andare altrove*) Andiamo altrove.

Sti. (*con energìa*) Troverete Dio dappertutto! Rientrate in voi, maggiore.... Quale mai è il motivo di questo litigio?

Stan. (*balbettando*) Il motivo....

Sti. Donde nasce questo furore? voglio saperlo, parlate!

Stan. Io!...

Raf. Perchè esitate, signore?... rispondetegli. I vostri insulti e le vostre minacce m'hanno forzato a battermi.

Stan. E osate tuttavia....

Sti. Stankar....

Stan. Non ci dividete, Rodolfo, uno di noi deve morire.

Sti. Ed io vi seguirò dovunque.

Stan. (*risentito*) Rodolfo, dimentichi a chi parli?

Sti. (*si slancia verso la croce e sale gli scalini*) Parlo in nome di Dio, come suo ministro, e questo titolo sta al disopra di ogni altro, tocca a voi udirmi con rispetto. Abbasso le armi: chi fu l'offensore si penta, e l'offeso perdoni.... Raffaele (*ne prende la spada e la getta ai pie' della Croce*) Stankar.... (*rifiuta di dar la spada*) Che le vostre mani si stringano l'una coll'altra. (*vuol prender la mano di Stankar*)

Stan. Mai.

Sti. (*stende la mano a Raffaele*) Tu, Raffaele, che sei il più giovine.... la tua mano. (*Raffaele eseguisce*)

Stan. (*fuori di lui*) Infame! ed osi stringergli la mano dopo averlo tradito!

Sti. Tradito.

Stan. Dio! che ho detto?

Sti. Terminate, maggiore.

Stan. Lasciatemi.

Sti. Dovete parlare.... lo voglio.

SCENA VI.

Lina *e* detti.

Lina (*vede le spade*) Dio! delle armi!

Sti. Lina! Ah, saprò alla fine la verità. Venite signora.

Lina Grazia, Rodolfo, grazia!

Sti. (*con un grido*) Grazia! era dunque costui?...

Stan. (*slanciandosi verso Stifellius*) Muller.

Raf. (Tutto è perduto)

Sti. (*fuori di sè*) Era vero.... era vero.... oh no, è impossibile. (*va da Lina e la trascina sul davanti*) Dite che non è vero, che ho mentito.... dite.... dite qualcosa insomma!... Tacete!... Ah, è vero. (*Lina fugge agli scalini*) E non temi che ti schiacci sotto i miei piedi. (*Lina cade ginocchioni sugli scalini*)

Lina Uccidetemi.

Stan. (*ponendosi in mezzo*) Non è dessa che devi punire. (*rialza Lina, la fa passar dietro di sè*)

Sti. Avete ragione. Il colpevole è lui... ora capisco tutto, volevate vendicare il mio onore, ma eccomi.... a me quell' arme. (*la strappa a Stankar*)

Raf. Che fate?

Sti. Difenditi.... raccogli quella spada. (*Raffaele eseguisce*)

Raf. Io non incrocerò mai la spada con voi.

Sti. (*in delirio*) Tu ricusi, sciagurato? ma non vedi che io perdo la ragione, che se non difendi la tua vita io ti uccido?... Raffaele, non senti dal fondo di queste tombe una voce che ti dice: l'ora delle punizione è giunta? (*si avanza colla spada in alto verso Raffaele*)

SCENA VII.

Jorg e detti. *Suono d' organo interno.*

Lina (*celandosi il volto*) Ah!

Jorg (*è salito sugli scalini della Croce*) Stifellius.

Sti. (*sortendo dall' abbattimento*) Che sento! non m'inganno.... quel suono.... (*s'alza e osserva*)

Jorg (*ha levato la spada di mano a Stifellius, l' ha gettata per terra*) Sono i tuoi fratelli.

Sti. Che vogliono da me?

Jorg Conforti e speranze.

Sti. Da me conforti?... ma io chi sono?

Jorg Rientra in te, Stifellius.

Stan. Ci rivedremo, signore.

Raf. Lo spero. (*parte*)

Sti. (*fuori di sè*) Lasciatemi, lasciatemi. La mia testa è arsa dalla disperazione e dall'ira, e voi, che nulla soffrite, mi ponete la vostra mano di marmo sul cuore e mi dite di tacere! Oh dite al mio sangue di non bruciarmi le vene, dite al mio cuore di non spezzarsi. Se non avete pietà di me, lasciatemi solo per carità.

Jorg Sciagurato!... sottovoce.... non senti? (*l' organo suona*)

Sti. (Dio!)

Jorg (*piano a Stifellius*) Or via, eleva lo sguardo dalla terra, e pensa chi sei.

Sti. (*stringendosi alla Croce con forza*) Sì, son sacerdote, son sacerdote! Mio Dio, datemi la forza di poter parlar loro di rassegnazione e speranza.

Jorg Del perdono delle offese.

Sti. Perdono !... mai.

Sti. (*c. s.*) Niuna pietà per lei.... che sia maledetta !

Lina (*con un grido*) Ah! (*sviene fra le braccia di Stankar*)

Jorg Stifellius ! Su questa Croce, Cristo ha perdonato ai suoi carnefici.

Sti. (*vacillando*) La Croce.... (*guarda Lina*) No... no... Ah io muojo. (*cade ai piedi della croce*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala, porte in fondo e laterali, a dritta tavolo con recapito e una sedia, a sinistra una sedia.

SCENA PRIMA.

Jorg *presso la porta a sinistra*, Stankar *a quella a dritta.*

Jorg (È tuttora chiuso nella sua camera!... Che cosa avrà risoluto?)

Stan. (La signora Dalscild è con lei.)

Jorg (Gli ho fatto sapere che gli Assasveriani inquieti vogliono vederlo. Avrà egli bastante coraggio per farlo?)

Stan. (Per due volte fui invano alla casa del signor Leuthold, ma avrà ricevuto il mio biglietto.)

Jorg (*siede sulla sedia a sinistra*) Non esco di qui senza aver la sua risposta.

Stan. (*va al tavolo a dritta*) Dentr' oggi sarò vendicato.

SCENA II.

Stifellius *dalla porta a dritta e* detti.

Stan. (*vedendolo*) Muller.

Sti. (*a Jorg*) Scusate, padre mio. (*a Stankar*) Perdonate, maggiore, se da jeri fui invisibile per tutti, ma avevo d' uopo di solitudine e di calma; vacillante fra due abissi, mi era forza concentrarmi prima di scegliere la mia via.... alla fine scelsi ...

Jorg Ah!

Stan. (*inquieto*) Ebbene?

Sti. Maggiore, voglio veder vostra figlia.

Stan. (*con gioia*) Lina?

Jorg Come?

Sti. Voi, padre mio, dite ai discepoli della nostra fede che fra un'ora sarò fra loro.

Jorg (*con gioia*) Bene! (*va verso il fondo*)

Stan. Qual'è il vostro progetto, Muller?

Sti. Lo saprete, ma prima debbo parlare al signor Leutbold, l'aspetto qui.

Stan. Voi?

Sti. L'ho fatto avvertire, me l'ha promesso, e mi sorprende come ritardi.

Jorg Eccolo.

Stan. (*va verso il fondo*) Io pure debbo parlargli.

Sti. (*lo trattiene*) Scusate, maggiore, è venuto per me, e debbo parlargli da solo a solo. Fra poco ambedue saprete tutto.

Jorg Aspetterò. (*parte a sinistra*)

Sti. Di grazia, maggiore, lasciatemi.

Stan. Sia. (Ma ora che è qui, uno di noi non uscirà da questa casa.) (*parte a dritta*)

Sti. È lui... perchè tremo?... Coraggio, mio povero cuore.

SCENA III.

Raffaele e detto.

Raf. Mi faceste chiamare, signor Muller, dovetti accondiscendere a venir da voi, ed eccomi pronto a subirne tutte le conseguenze.

Sti. Lo vedrò.

Raf. Prevedo tutti i rimbrotti che potete farmi, ma debbo dichiarare....

Sti. Non una parola, signore: vi sono delle doglianze che avviliscono, non ne faccio, spiegazioni che disonorano, non ne voglio.

Raf. Taccio, giacchè al certo non è una spiegazione che chiedete, ma la vendetta, potete prendervela, non ve la contrasterò.

Sti. Mi avete capito male. È vero, jeri nel primo istante tutto disparve per me in una nube di affanno e di collera, ma più tardi, conobbi che il mio dolore non doveva pareggiare la colpa, e se vi feci venir qui, non è per provocarvi, ma per farvi una domanda.

Raf. Una domanda?

Sti. Se vi foste incontrato nel mondo colla figlia del maggiore, libera di se, le avreste dato il vostro nome: quanto avreste in allora fatto per la vostra e sua felicità, non esiterete farlo ora, che si tratta di renderle l'onore. Che fareste se Lina fosse libera?

Raf. Che dite Muller?

Sti. (*vivo*) Son io che v'interroga, rispondete.

Raf. Che posso rispondere ad un supposto impossibile?

Sti. È quanto vedremo. Fritz.

Raf. Che pretendete di fare?

SCENA IV.

Fritz *e* detti.

Sti. Avvertite la signora Muller che l'aspetto. (*Fritz parte a dritta*)

Raf. Voi volete?

Sti. Non voglio lasciare alcun pretesto alla vostra slealtà... voglio sapere se vi sta più a cuore la vostra colpevole libertà, dell'avvenire d'una donna che avete perduta. Lina sta per venire, udrete il tutto, saprete quello che io voglio fare.... e così accetti ella l'unico mezzo possibile di riparazione! desideratelo, signore, desideratelo voi che dovete amar la vita, e che avete sagrificato tutto ai suoi piaceri.

Raf. E così non me ne fossi curato!

Sti. Non avreste fatta la mia sventura.

Raf. (*vivo*) Perchè dunque la natura mi diede tali tendenze?... Volli forse io nascere? Mi son creato io i miei gusti, i miei bisogni?...

Sti. (*vivo*) Dite viltà.

Raf. Signore, quand' un uomo di cuore ha un nemico, lo uccide e non lo insulta.

Sti. Avete ragione.... è dessa, entrate là, signore. (*lo fa entrare a dritta*)

SCENA V.

Lina *e* detto.

Lina (*entra viva*) Rodolfo.... dov' è?... (*vedendolo*) Ah, m' avete fatto chiamare, signore?

Sti. Sì.... avrei voluto risparmiare ad entrambi quest'ultimo colloquio, ma era indispensabile prima di separarci.

Lina Partite!

Sti. Questa sera.

Lina (*con dolore*) Voi, Rodolfo!

Sti. (*trasalendo*) Non mi chiamate più con questo nome, era quello dell' uomo felice ed amato.... quest' uomo non esiste più.... ormai noi siamo stranieri l'un l'altro.

Lina (*giugnendo le mani*) Stranieri!

Sti. E non lo sapete voi, che rinunciaste al mio amore col tradirlo? La gioia domestica, confidenza, speranza, tutto sparì come lampo, e foglie appassite assiepano la via del passato.

Lina (*con preghiera*) Signore....

Sti. Per un istante credei che l' anima mia sarebbe seppellita sotto tanta sciagura. Da jeri ho sofferto torture, quali non desidererei al mio più accanito nemico, ho passato la notte come un demente in agonia e in un sudor di sangue, ma alla fine, dei due uomini che

lottavano in me, non resta che il sacerdote, che viene a darvi gli ultimi voleri dello sposo.

Lina Come?

Sti. Ognun di noi ha ora una via opposta che deve calcare. Io proseguirò la mia cogli sguardi volti a Dio, voi, appoggiata al braccio dell'uomo che solo può farvi rimontare il pendìo del disonore. (*azione di Lina*) Ma per far ciò conviene che ambedue siamo liberi.

Lina Che volete dire?

Sti. All' epoca della nostra unione, non facendomi conoscere per Stifellius, vi ho lasciata in errore sull' uomo che vi dava il suo nome, la legge permette di sciogliere tali vincoli, e quest'atto ve ne fornisce i mezzi. (*le dà una carta*)

Lina Un atto di divorzio!

Sti. L' ho firmato.

Lina Voi!... ah si, ne avete il diritto voi.... potete esiger tutto!... e poc'anzi, quando accorsi alla vostra chiamata, sapeva che doveva prepararmi ad un colpo mortale, ma speravo almeno leggere nei vostri occhi l' amarezza, udire rimbrotti dal vostro labbro, ma m' ingannai, voi mi sprezzate.... non son degna della vostra collera!

Sti. Signora.

Lina Per pietà, rampognatemi, maleditemi, schiacciatemi sotto i vostri piedi, ma almeno che soffra per voi, che nel vostro sdegno trovi la rimembranza del vostro amore. (*le si getta ai piedi*)

Sti. (*con amarezza alzandola*) Speraste che il mio affanno si scemasse con vani lamenti, e che dopo aver versata tutta l' amarezza del mio cuore, avrei con rassegnazione accettato il disonore.

Lina Che dite?

Sti. (*più amaro*) Forse speraste risvegliare in me memorie mal estinte, commuovermi col pianto e carpirmi il perdono.

Lina (*con un grido*) Datemi quell' atto.

Sti. Signora.

Lina. Diceste che il mio nome scritto là sotto scioglie la nostra unione? (*segna*)

Sti. E firmate?

Lina (*gli rende il foglio*) Ora, signore, non crederete più una trama le mie lagrime, e giacchè tutto è sciolto fra noi potrete ascoltarmi.

Sti. Mai.

Lina (*con autorità*) Dovrete ascoltarmi.... Se non ho più il diritto di parlare allo sposo, mi volgo al ministro del santo Vangelo. (*azione di Stifellius*) Egli deve ascoltarmi, perchè ascolta il reo che sale il patibolo... Non è più la donna che prega, è la colpevole.

Sti. (*per partire*) Lasciatemi.

Lina (*si pone ginocchio barrando la porta*) Sacerdote, confessatemi.

Sti. Voi!... E che avete a dirmi?

Lina Ho a dirvi quanto Rodolfo non volle ascoltare. Rodolfo che mi ha parlato testè di una riparazione che mi faceva donna d' un altro. (*si alza*) Come se dopo la nostra separazione il mondo esistesse tuttavia per me! Come se volessi riacquistar l' onore a tal prezzo! Come se potessi vivere dopo averlo perduto!

Sti. (*turbato*) Signora....

Lina La moglie d' un altro.... ma non ha dunque capito?... ma non sapete dunque?... (*con esplosione*) Ma io vi amo, vi amo sempre io!

Sti. Voi!

Lina Oh, sempre e per sempre!... Dio n'è testimone.

Sti. Disgraziata!... e lui?... non accoglieste forse il suo amore?

Lina (*con forza*) L' ho subito perchè un infame tradimento....

Sti. Ah! un tradimento..... dunque ho diritto di punirlo!

Lina Che volete fare?

Sti. (*slanciandosi verso la porta a dritta*) Egli è là!

SCENA VI.

Stankar *sulla porta a dritta*, Jorg *a quella a sinistra* e detti.

Stan. Non vi è più.

Sti. Come?

Stan. Giustizia è fatta.

Lina Dio!

Jorg Un assassinio!

Stan. No, un duello leale, un' espiazione!... Il segreto del nostro dolore, niuno, fuorchè noi, lo saprà, chi poteva tradirlo non è più. (*parte*)

Jorg Ah, vieni Stifellius, fuggi da questa casa, scopo dell'ira divina, e in cui gli sguardi non ponno fissarsi che sulla morte o sull' infamia.

Sti. (*turbato*) Padre mio.

Jorg I tuoi fratelli son riuniti al tempio.... vieni. (*lo trascina e partono*)

Lina Al tempio!... egli è aperto a tutti gli sventurati.... io pure vi andrò. (*parte*)

CAMBIA SCENA A VISTA.

Interno di chiesa gotica a colonne. Una cattedra a doppia scala. Molta gente ginocchione. L'organo suona. Stifellius entra dalla dritta e viene ad appoggiarsi sulla scala della cattedra, Lina, poco dopo, dalla sinistra, Jorg dal fondo.

Jorg (*s'avvicina a Stifellius e gli pone una mano sulla spalla*) Stifellius!

Sti. (*sortendo dalla meditazione*) Eccomi, padre mio.... son pronto!

Lina (Parlerà! potrò udirlo e vederlo anche una volta.) (*Stifellius passa vicino a lei, ella cala il velo, Stifellius trasale*)

Jorg Che hai?

Sti. Nulla.... nulla.... (È strano.... quella donna....) (*Jorg lo mena alla cattedra e le fa salire la scala sinistra*)

Lina (Non mi ha riconosciuta!) (*si toglie il velo e viene a inginocchiarsi in fondo alla scala a destra*)

Sti. (*è sulla cattedra e dice a Jorg che è sulla scala sinistra*) Restate qui..... ho bisogno di sapermivi vicino.

Jorg Se vuoi afforzar l'animo, osserva questa folla che spera in te.

Sti. Sì, avete ragione. (*alla vista di Lina trasale*) Ah!

Jorg Che hai?

Sti. Padre mio.... è lei.

Jorg Tutti gli sguardi sono in te volti.... coraggio.

Sti. Sì.... ma la mia testa è confusa.... le idee mi sfuggono.

Jorg (*mettendogli il Vangelo davanti*) Apri il libro santo e Dio ispirerà la tua lingua.

Sti. Avete ragione. (*apre e legge balbettando*) « Allora Gesù, volgendosi al popolo assembrato, e mostrando la donna adultera ch'era ai suoi piedi....

Lina Dio! (*non sapendo più di sè monta lenta la scala*)

Jorg Che dici?

Sti. (*c. s.*) La donna adultera ch'era ai suoi piedi disse: « Quegli di voi che è senza peccato getti la prima pietra. » (*getta uno sguardo su Lina che è a metà scala*)

Lina (Non finisce!)

Sti. « E la donna..... la donna..... si alzò perdonata. »

Lina (*che s'è arrampicata sulla scala; cade ginocchio sull' ultimo scalino*) Ah!

Jorg Stifellius, che fai?

Sti. (*mostrandogli il Vangelo*) Perdonata.... è Dio che l' ha scritto.

CONCERTO E FINE.

Digitized by Google